ANNO 58 MATTINO TORINO *Sabato 29 Marzo 1924* MATTINO NUM. 77

ABBONAMENTI

Italia e Colonie L. 50 — 25,50 13 —
Estero » 170 — 57 — 29 —
Italia e Colonie L. 55 — 28,50 15 —
Estero » 120 — 60 — 34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, 3, 5 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Avvisi Commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Onorificenze L. 20 - Arte cinematografica — Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

La Grecia, Costantino e Venizelos

Fino a pochi anni or sono i quattro quinti della razza umana erano governati in base al sistema monarchico. Oggi oltre mille milioni di anime, cioè i due terzi della popolazione del globo vivono sotto istituzioni repubblicane. Prima della guerra, v'erano in Europa due repubbliche, oggi ve ne sono dieci. Vi son pure dieci monarchie, ma una di esse, la monarchia ellenica, è ora in istato di sospesa animazione.

Dopo dodici anni di guerra all'estero e di rivoluzione all'interno, la Grecia è ancora una volta lacerata da crudeli dissensi. Essa non riesce a decidersi se ne abbia oppure no abbastanza de' suoi monarchi. Dopo i disastri ne' quali essa è stata immersa dalla presente dinastia, non mi sarei atteso tanta esitazione nel rispondere alla questione, almeno per ciò che riguarda la dinastia dei Glücksburg.

La storia ellenica, negli ultimi dieci anni, è stata una lotta costante tra un monarca ostinato e privo d'immaginazione e un ministro di genio; l'uno esercitante tutti i suoi poteri regali e tutta la sua popolarità per rovinare il suo paese di adozione (non per deliberato intento bensì per ostinata e pregiudicata stupidaggine), l'altro mettendo a contributo tutti i suoi notevoli doni di statista per salvare la razza, di cui egli è il massimo *specimen* vivente, dalla catastrofe verso la quale uno sciocco monarca stava precipitandola. Il popolo è stato dilaniato tra la lealtà al trono e l'attaccamento a un grande *leader* nazionale.

E' inconcepibile agli amici della Grecia, all'estero, come mai la nazione abbia potuto esitare nella sua scelta tra Costantino e Venizelos. Nondimeno, nel 1921, dopo i più grandi successi realizzati da Venizelos in favore del suo paese, l'elettorato lo ha scartato per la seconda volta con una decisiva maggioranza ed ora, per la terza volta, esso ha respinto i suoi consigli.

La gratitudine non è supposta essere una delle virtù d'una democrazia, e i greci essendo più tradizionalmente democratici di qualsiasi altra razza al mondo, sono forse meno riconoscenti di ogni altro popolo. A più riprese in passato essi hanno sacrificato uomini i quali resero loro servigi che il mondo ancor oggi legge, e continuerà a leggere a traverso i secoli a venire con ammirazione e meraviglia. [...]

razzi alla campagna dell'Intesa. Egli si decise ostinatamente in favore della neutralità.

Se al tempo stesso si fosse deciso a che, nel caso di una sconfitta della Turchia, la Grecia non avrebbe cercato di estendere ulteriormente le sue frontiere nè aspirato ad annettere nuove isole egee, vi sarebbe stato molto da dire in favore della neutralità. Ma nulla poteva esser detto in favore della linea di condotta decisa dal re. Il suo tradimento pose la Bulgaria in grado di occupare, sul suolo ellenico, posizioni quasi inespugnabili e in tal modo di respingere l'assalto degli alleati imponendo loro gravi perdite.

Venizelos salvò il paese dalle conseguenze di questo tradimento. Il risultato del tradimento, se Venizelos non fosse intervenuto al momento opportuno con tanta audacia, gli antivenizelisti di Grecia possono congetturarlo studiando la sorte della Bulgaria.

La popolazione della Macedonia è così mista, che una attribuzione di essa alla Serbia o alla Bulgaria o alla Grecia non costituirebbe un oltraggio ai principii etnici. La follia di Costantino, avrebbe potuto quindi privare la Grecia, al termine della guerra, di tutto ciò che essa conquistò in Macedonia, quale frutto delle sue vittorie nella guerra balcanica. Venizelos intervenne e, con uno dei più drammatici atti della guerra, salvò la Grecia dalle conseguenze dell'errore commesso dal suo [...]

zelos; era però un uomo abile. A Londra era sorridente e bonario. Un anno dopo lo incontrai a Cannes, col suo ministro degli Esteri, Baltisari. Gunaris era un uomo cambiato. L'ombra della imminente tragedia rannuvolava il suo volto. Appariva depresso, preoccupato e stanco. Aveva l'aspetto di un perseguitato. Sembrava un uomo che prevedesse un disastro, senza scorgere il mezzo di sfuggir dai suoi artigli. L'intelligente viso di Baltisari appariva pure oppresso dall'ansia e dall'apprensione. Entro quell'anno giunse la catastrofe. Gunaris e Baltisari furono fucilati; l'uno a fianco dell'altro, come traditori. Gunaris era stato trasportato dal letto ove giaceva infermo, sul luogo della esecuzione, messo contro un muro e crivellato di proiettili.

La Grecia non è un paese igienico in questi giorni per i politici sconfitti. Molto saggiamente Venizelos abbandona le turbolenti sponde elleniche, al momento in cui gli è ritirato l'appoggio popolare ed attende sotto clima più sicuro l'inevitabile reazione in suo favore. Ciò nondimeno, anche qui egli sfuggì per poco all'assassinio che avversari greci infuriati avevano tentato di compiere in una stazione ferroviaria di Parigi.

A quest'ora la Grecia è praticamente una repubblica. Temo che ciò non costituirà il termine dei suoi turbamenti. Ma i greci sono un popolo lavoratore intelligente e coraggioso, e se avessero soltanto il dono della fedeltà a un grande *leader*, sarebbero un grande popolo. Le democrazie stabilite possono concedersi il lusso di querelarsi coi loro migliori *leaders*.

La Grecia ha la sua strada da fare nel mondo e non è in posizione di respingere la fortuna.

LLOYD GEORGE.

Questo articolo è stato scritto prima che l'Assemblea nazionale ellenica proclamasse la decadenza della monarchia. Non pertanto il quadro storico, quale lo vede l'illustre scrittore, è completo e di piena attualità.

La fine dello sciopero dei tramvieri londinesi

Londra, 28, notte.

Lo sciopero del personale dei trams e dei conduttori di omnibus è stato composto stasera poco prima di mezzanotte, quando cioè stava per iniziarsi anche lo sciopero di solidarietà delle ferrovie sotterranee, il quale avrebbe paralizzato interamente le comunicazioni metropolitane. Il concordato è avvenuto, dopo una serie di trattative tra le parti, alle quali presiedette personalmente Macdonald. Il merito dell'accomodamento spetta dunque soprattutto al primo ministro.

Gli scioperanti domandavano una sovrapaga settimanale di 8 scellini. E' stato deciso che le imprese accordino subito sei scellini soprannumerari alla settimana. Gli altri due scellini verranno commisurati alle fluttuazioni del costo della vita. Il concordato raggiunto verrà sottoposto domattina alla ratifica dell'assemblea degli scioperanti. La sua accettazione è quasi garantita. Frattanto viene a cessare automaticamente la minaccia di sciopero delle ferrovie sotterranee e delle reti suburbane che si allacciano ad esse. La ripresa del movimento tramviario e degli omnibus automobili è assicurata a brevissima scadenza, ma si crede che non possa avvenire totalmente sino a domani l'altro. Senonchè le condizioni pressochè normali del servizio metropolitano sono assicurate per il prossimo week-end.

Dichiarazioni di Primo De Rivera

Il caso Unamuno e D'Annunzio - La campagna marocchina - Accordo franco-spagnuolo? - La situazione interna.

Roma, 28, notte.

Il presidente del Direttorio spagnuolo gen. Primo De Rivera, intervistato dal corrispondente del *Giornale d'Italia* a Madrid ha detto:

« Godo di avere l'occasione di porgere per suo mezzo un saluto al popolo italiano, di cui ricordo con tanta emozione l'accoglienza fatta al nostro Re, nel suo recente viaggio. La Spagna tiene moltissimo alle simpatie della nobile nazione italiana e desidera stringere sempre più i rapporti spirituali ed economici con l'Italia ».

Circa l'« affare » Unamuno ha detto che non era possibile non isolare chi, valendosi della sua qualità di insegnante stipendiato dello Stato, pensava a distruggere nell'anima dei giovani l'amore per la patria.

« Anche il vostro d'Annunzio — ha soggiunto il De Rivera — di cui io ammiro il profondo ed eletto spirito ed il profondo patriottismo ha voluto spezzare una lancia in favore di Unamuno, ma quale contrasto fra le due figure! Quella illuminata da una aureola di glorioso patriottismo purissimo, che gli ha fatto superare tutti i limiti del sacrificio per il bene del Paese; questa che si dibatte nell'oscura incertezza dell'anarchia e nega e rinnega la patria! ».

Interrogato sulla questione del Marocco, De Rivera ha detto:

« Le recenti operazioni che hanno dato origine a tante notizie fantastiche e disastrose non hanno costituito in fondo che un episodio isolato. Le perdite non superano il centinaio di uomini ed il risultato ottenuto è stato d'un'efficacia morale potentissima. Il passato stillicidio continuo di vittime, prodotto dalla condotta della guerra fiacca, non generava che delusione e demoralizzazione. Oggi il Direttorio ha una visione completa [...]

Il nuovo Ministero Poincaré

Irritazione contro gli interventi di Millerand nella crisi

Come e perchè fu sacrificato il Ministro Maunoury

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 28, notte.

Il nuovo Gabinetto Poincaré è costituito. I portafogli secondo l'elenco comunicato alla stampa risultano così distribuiti:

Presidenza del Consiglio ed Affari Esteri: *Poincaré*.
Giustizia, *Lefebre Du Prey*;
Finanze, *François Marsal*.
Interni, *Des Selves*.
Guerra e Pensioni, *Maginot*.
Marina, *Bokanowsky*.
Commercio, Poste e Telegrafi, *Loucheur*.
Lavori Pubblici, *Le Trocquer*.
Pubblica Istruzione, *De Jouvenel*.
Agricoltura, *Capus*;
Lavoro ed Igiene, *Daniele Vincent*.
Colonie, *Giovanni Fabry*.
Regioni liberate, *Louis Marin*.

La crisi è così durata 60 ore. La cronaca di questa seconda giornata non risulta tuttavia meno densa e movimentata della prima. Essa ci ha sottoposto, come attendevamo, ad una vera gragnuola di liste ipotetiche e problematiche combinazioni, ma sin dalle prime ore del mattino era permesso di fare assegnamento sui primi dati di fatto confermanti le nostre previsioni di ieri e di ieri l'altro: la permanenza nel nuovo Ministero dei ministri della Ruhr, Maginot e Le Trocquer. [...]

senso realistico, ma non minore violenza, osserva:

« Ciò che sorprende è la sorpresa dei repubblicani. Io non tralasciai di ripeterlo e l'ho detto anche dall'alto della tribuna al momento della discussione dei decreti-legge: il fascismo ci circonda e ci preme. Il capitalismo subisce l'attrazione di Mussolini come il comunismo quella di Mosca. Ciò può ostacolare coloro che hanno paura dei colpi, i repubblicani tremebondi, i governamentali per definizione che vorrebbero amare la Repubblica senza combattere il Governo. Ma è così ed è questo che bisogna portare dinanzi al Corpo elettorale ».

Mettendo da parte la costituzione e i principi e guardando al sodo, il *Petit Soir* concludeva questa sera, quando l'annuncio della soluzione non era ancora dato senza perifrasi e reticenze:

« Il Presidente della Repubblica fa pressioni su Poincaré per deciderlo a formare un Gabinetto di destra. Intorno al portafoglio di Maunoury si sta combattendo una battaglia accanita. Il blocco nazionale ha giurato la perdita di quell'onestissimo uomo che ha il coraggio di prendere sul serio la difesa delle istituzioni repubblicane. Si crede ancora in certi circoli che il Ministero dell'interno, con i suoi prefetti, possa decidere delle sorti delle elezioni, ma si commette un grave errore. Noi non siamo più all'epoca in cui le candidature ufficiali impressionavano il Corpo elettorale. [...]

L'infanzia d'una poetessa

C'è nella vita d'ogni uomo un paese che appartiene a lui solo, perchè egli solo ne è l'abitante e il signore: il paese della sua infanzia. Le case, le piazze, le strade del paese reale restano immutate per anni; i monti, i colli, il mare restano immutati eternamente; e tra quelle opere della civiltà e della natura crescono e prima e dopo e contemporaneamente a noi innumerevoli altri uomini. A volte continuiamo noi stessi a vivere nel luogo dove siam nati, in mezzo al rumore d'una vita troppo diversa d'allora.

Io ho seguito di questi giorni nel paese della sua infanzia una poetessa tedesca. Se ne parlo, non è perchè il suo libro sia recentissimo, ma perchè la signora ha compiuto, ora è poco, i settant'anni, e da molte terre d'Europa e d'oltre mare le vennero saluti, tranne che dall'Italia, dov'ella ha vissuto circa quarant'anni e ch'ella ha amato sopra ogni altra cosa dopo la propria patria. Di tale amore essa prova numerosi volumi di novelle e di romanzi dedicati alla rievocazione del Risorgimento fiorentino e allo studio dell'anima popolare italiana, è prova la traduzione offerta ai tedeschi, da parecchi decenni, delle *Confessioni d'un ottuagenario* d'Ippolito Nievo, e infine la coraggiosa difesa degli italiani fatta in Germania in piena psicosi di guerra. Bisognerà decidersi a rimediare ad una deplorevole negligenza, e a volere un po' di riconoscenza a Isolde Kurz. Anche suo padre era poeta, quell'Ermanno Kurz, notevole rappresentante del gruppo letterario svevo e grand'amico di Paul Heyse. Anche lui andrebbe ricordato da noi come classico traduttore dell'*Orlando furioso*. Ma entrando in casa di poeti c'è da smarrirsi, ascoltando le voci che s'alzano da ogni angolo. Lasciamo dunque il padre, lasciamo anche la figlia già matura di valore, dal 1877 al 1914 tessitrice instancabile di sogni d'arte nella nostra Toscana, e cerchiamo invece la bambina, che, passata appena la metà del secolo scorso, apre gli occhi sempre più intenti alla vita nelle vecchie case e nei grandi giardini della bella terra württemberghese.

Appena qualche ricordo dice di conservare la poetessa del suo tempo di Stoccarda, dov'era nata: una ruota veloce, una fucina carraccia di fiamme risplendenti su strani volti umani, una manata di neve fresca per le strade della città, la madre creduta di scoprire, improvvisamente a passeggio, tra un gruppo di statue, invano chiamata che scendesse e disperatamente pianta; primi misteriosi contatti tra il mondo e un'anima nuova. Anzichè andarsi ad esiliare tra le statue la buona mamma Kurz aveva il suo da fare in casa. I cinque figliuoli e il triste destino del marito, povero e misconosciuto, la costringevano ad una vita di lavoro e di sacrifici continui. Ben diversa era stata la sua giovinezza. Appartenente ad agiata famiglia d'antica nobiltà, per obbedire ai suoi istinti liberali e seguire il suo uomo aveva rotto ogni rapporto coi parenti, adattandosi a condizioni angustiatissime. Il 1848 fu anno di tragedie in Germania; la crisi politica voleva già dire crisi sociale; chi sentiva i doveri del tempo nuovo, doveva rassegnarsi a portare le conseguenze della sua ribellione. Ma oltre al tesoro del suo cuore ingenuo e risoluto mamma Kurz portava nella sua famiglia una coltura non comune allora in una donna. Fu lei la maestra dei suoi bambini. Non li mortificava con insegnamenti aridi; appena sapevano leggere, appena l'intendevano, li introduceva nel mondo delle ballate di Schiller o nel mondo degli eroi d'Omero. Ad Oberesslingen e a Kirchheim, dove la famiglia successivamente si ridusse costretta dal bisogno, i bambini Kurz s'acquistarono presto la fama di pagani. Poichè ella aveva troppo sofferto per motivi religiosi, per i pregiudizi ed il male degli uomini, la sollecita madre non voleva che i figli fossero anzi tempo turbati dal dolore e dalle miserie del mondo. Come nascondeva loro le strettezze famigliari, teneva anche le loro anime lontane dalla idea della morte, dalle dottrine della religione positiva e dal mortificante contatto delle debolezze umane. Metodo educativo, che si può indubbiamente oppugnare, ma che si può altresì difendere, quando sia adoperato per anime pure, forti, capaci di seguire la propria rotta pur nei marosi della vita. I giuochi dei fratelli nel giardino di casa eran tutti giuochi eroici: battaglie in riva di Scamandro, costruzioni di fortezze troiane, concilii di Dei, sacrifici su altari naturali, incontri di guerrieri e d'Iddii lungo la sponda del mare, partenze e ritorni per imprese mitiche, giuochi appassionatamente vivi per la fantasia dei partecipanti, come se dalla rovina di Ilio non fossero passati millenni. Ma il mondo ha un eterno fatto personale cogli anacronismi eroici; ed ecco i piccoli cristiani di Oberesslingen muovere alla conquista della rocca pagana. Da buona gente sperimentarono dapprima le vie pacifiche della catechizzazione. La contadinella che portava il latte alla casa, accertatasi che davvero i signori coetanei non conoscevano il Signore Gesù Cristo, li invitò a trovarsi nel dopopranzo sul muricciuolo del giardino: ella avrebbe portato un cesto delle più belle pere a patto che la si ascoltasse attentamente. Venne l'ora, venne la bambina colle pere, e alto sul confine dei due mondi incominciò l'opera apostolica. Le pere erano squisite, la storia cristiana della creazione non si accordava troppo male colle leggende greche, tutto sembrava andasse a gonfie vele. Ma quando, con forze dialettiche sempre più deboli, la contadinella giunse a parlare dei misteri dell'Incarnazione, della Morte e della Risurrezione, quando un Dio onnipotente fu detto essersi lasciato schiaffeggiare, torturare e crocifiggere da dei miserabili senza incenerirli con un fulmine, la superba anima pagana si ribellò nei moderni figli d'Omero. Le pere erano finite, l'apostolo ed i falliti catecumeni compresero l'inconciliabilità delle loro religioni e si lasciarono sdrucciolare giù lungo il muro, ciascuno dalla parte del proprio mondo. Ma la Chiesa cristiana ha più corde al suo arco. La missionaria raccontò la cosa ai suoi amici, e un bel giorno tutta la ragazzaglia del villaggio, armata fino ai denti, si presentò alla porta del giardino diabolico sfidando a combattimento. Erano in numero di schiacciante superiorità. Ma per che cosa mai gli Omeridi s'eran chiamati tanto tempo col nome di tutti gli Dei e di tutti gli eroi greci, e per che cosa mai avevan preparato con ferro, legno, cartone e carta dorata tanti elmi e corazze e scudi e spade! Si vestirono quindi le lucenti armature, si aprì la porta, e dopo un istante d'esitazione — dei poveri contadini accecati da tanto splendore antico — s'iniziò la battaglia. Buon per gli eroi, che quasi subito la fedele Giuseppina accorse a scacciar gl'invasori dal giardino e a chiudere la porta se no Ares e Pallade ecc. sarebbero stati sepolti da nuvoli di pietre e di castagne d'India. Il passaggio al cristianesimo avvenne più tardi, e la figura di Cristo s'impresse tanto più augustamente nell'anima degli ex-pagani.

I rapporti dei giovani Kurz col mondo non furono del resto soltanto di guerra. Bazzicavano anche in casa loro, per es., alcune di quelle buone « zie », quelle donnette di condizione e d'età indefinibile, non parenti, non amiche nel senso vero della parola, capaci d'ogni lavoro domestico, sempre liete d'aiutare, senza pretender ricompensa, solo contente d'esercitare, loro le dimenticate dalla felicità, in una casa piena di bambini l'inutilmente nutrito affetto materno. Una di queste, zia Berta, raccontava alla Isolde innumerevoli storielle sveve (i così detti *Schwabenstreiche*), destando in essa l'amore per la sua terra. Il quale si fece cosciente però sol quando dalla triste casa di Kirchheim il padre fu chiamato ad un posto di bibliotecario nell'Università di Tubinga.

E' un'incantevole cittadina Tubinga, e più ancora doveva esserlo un sessant'anni fa, quando la civiltà moderna non le aveva tolto ancor nulla del suo aspetto romantico. Animata da colli e raccolta intorno al suo fiume le stradette dalle alte case bizzarre, viveva allora la stessa vita che da secoli; e come da secoli i padroni delle osterie e delle piazze erano gli studenti. Ancora lungo il Neckar scendevano gli zatteroni carichi del legname della Foresta Nera, salutati e scherniti dai neri degli oziosi ammassati sul ponte. Ancora studenti e cittadini eran separati da un abisso: di là la giovinezza cui tutto era lecito, di qua il filisteo condannato a farsi giuocare in ogni modo. E ancora i rapporti tra studenti e professori eran tanto famigliari, da potersi quelli permettere di rubare a notte l'oca natalizia al riverito docente, svegliandolo per sopprammercato con una scampanellata per avvertirlo di guardarsi dai malintenzionati; o il professore era il primo a ridere della sua disavventura. In tale atmosfera gli originali vivevano a dozzine; e la Kurz gustosamente narra di parecchi di costoro. Ma questo seppe e vide la ragazza adulta; la piccina undicenne aveva più da soffrire che da godere. Ogni più romantico nido, con tutta la bonomia dei suoi abitanti, ha un canagliume infantile che s'attacca ai forestieri, specie se diversi dal solito, coll'accanimento d'una muta di bracchi dietro la selvaggina. Le dolci straduzze di Tubinga videro più d'una volta la bionda pagana in fuga sotto i rabbiosi assalti dei monelli, non tenuti in freno nemmeno dai fratelli, che andavano alle scuole pubbliche e non volevano di fronte ai compagni mostrarsi teneri d'una donna. Fu allora che essa, continuata dalla madre ad educare in casa e quindi, senza amicizie, troppo sola, prese a raccontarsi le sue pene e fantasie in versi. Le prime prove, cadute in mano dei fratelli, destarono i loro motteggi. Ella si rinchiuse allora più studiosamente in sè. La Musa la visitava di notte; svegliandosi mentre tutti dormivano la poetessa bambina rimaneva ad occhi aperti, finchè l'ultima rima ribelle si fosse piegata; se la mattina dopo sapeva ricomporre sulla memoria la sua opera e poteva affidarla di nascosto ad un suo quadernetto, provava la più perfetta felicità terrena. Il quadernetto fu scoperto, e con grande sdegno della fanciulla i suoi segreti furon profanati. Il dolore la indusse a un passo estremo. Uno dei fratelli si sentiva anche lui poco felice; decisero di fuggire insieme. Dopo che ebbero raggranellato una ventina di fiorini, una domenica mattina, d'inverno, uscirono inosservati di casa. Avevano camminato un paio d'ore, avevano oltrepassato un paesino, che segnava uno dei limiti estremi del mondo da loro conosciuto, erano in pieno mistero. Trovarono sulla neve della strada una gazza morta. La raccolsero, cercarono di rianimarla, pensando angosciosamente ch'era morta di fame e di freddo, lontana dal nido. Come videro i loro sforzi sterili, i due fuggitivi si guardarono e, senza dirsi una parola, si rivolsero indietro. A casa nessuno s'era accorto della loro assenza.

Ridatasi con passione alle pratiche letterarie la fanciulla compose in breve diverse tragedie. Ma ora i conoscenti la trattarono addirittura da *enfant prodige*, e il suo disappunto fu tale da farle giurare di resistere per sempre alla Musa. Infatti questa non la visitò più. Dalla bambina si sviluppava la ragazza; gli amici di casa crescevano; studi, gite, balli offrivano distrazioni sufficienti. Anche i tempi si facevano sempre più agitati. Scoppiata la guerra del '66 tra Prussia e Austria, anche in casa Kurz, come quasi in ogni casa della Germania meridionale gli animi si dividono. Mentre i giovinetti ginnasiasti compongono carmi antiprussiani, la madre, un'entusiasta ammiratrice di Garibaldi (tanto da imporre il nome venerato all'ultimo figliuolo) scrive all'Eroe una lettera per indurlo ad impedire la guerra fratricida. Poi viene il '70. L'anima popolare württemberghese si rallegra per la riconquista di Strasburgo, ma non sa dividere gli entusiasmi prussiani. La Francia, specie per tedeschi educati nelle idee del '48, è sempre la bella culla della libertà. Così quando la Isolde è invitata in Francia dalla madre di quell'Edouard Vaillant, che, stato studente a Tubinga era divenuto ministro della Comune e poi esiliato, accetta senz'altro, conosce la prima volta il gran mondo moderno a Parigi e l'anima francese a Vierzon. Il contatto con essa le fa intendere la propria inconciliabile diversità. Da tempo ella sogna d'emigrare in un paese più libero e bello del suo, ma quel paese non è la Francia. Non doveva essere nemmeno la terra greca dei suoi giuochi infantili. E dovevano passare alcuni anni tristi (morte del padre, riconosciuta impossibilità di vivere a Tubinga, solitudine d'un'anima incompresa) prima che le ragioni di salute dell'ultimo fratello e l'esercizi il primogenito stabilito come medico a Firenze l'inducessero a trasferirsi colla madre in Toscana. Era il 1877; nel 1888 il primo volume di liriche le assicurò la fama; Firenze e Forte dei Marmi la capitarono.

Dalla sua più vera patria aveva staccato la poetessa il tempo, prima ch'ella lasciasse la Germania. Ma il paese dell'infanzia non si smarrisce più. « Ancor oggi, quando mi costruisco nella mente una città ideale, sempre con delle terrazze ardite, con dei tetti ripidamente spioventi, con delle scalee di pietra, dei passaggi bui, dei giardini pensili, ecco la mia città scende verso un placido fiume ».

LEONELLO VINCENTI.

La polemica franco-russa

Poincaré risponde a Cicerin

Parigi, 28 mattino.

Al noto telegramma di protesta inviato da Cicerin a Poincaré, per la ratifica del Parlamento francese del trattato che attribuisce la Bessarabia alla Romania, Poincaré ha così risposto:

« *La ratifica da parte del Parlamento francese del trattato firmato il 28 ottobre 1920 dall'impero britannico, dalla Francia, dall'Italia, dal Giappone e dalla Rumania, riconoscente la sovranità della Rumania sul territorio della Bessarabia, ha provocato una protesta del governo dei sovieti, il quale scorge in questa decisione del Parlamento un intervento arbitrario di natura tale da compromettere il consolidamento della pace in quella parte dell'Europa. Il Ministero degli Esteri rammenta che le Potenze alleate sono state d'accordo per giudicare che la tradizione storica, la situazione etnografica e economica della Bessarabia e la volontà chiaramente espressa dai suoi abitanti legittimavano la riunione delle popolazioni rumene di quella provincia al Regno di Rumania. Il Parlamento francese non ha potuto arrendersi agli stessi motivi che avevano indotto il Parlamento britannico il 11 aprile 1922 a ratificare il trattato di cui si tratta, senza che questa domanda sia stata considerata come un ostacolo allo stabilimento di comuni rapporti fra la Gran Bretagna e la Russia.*

Il governo francese si eleva in particolar modo contro la interpretazione, secondo la quale il trattato in questione costituirebbe una violazione dei diritti della popolazione della Bessarabia. Infatti i governi alleati non hanno riconosciuto la sovranità della Rumania sulla Bessarabia se non dopo il voto della dichiarazione seguente del 27 marzo 1918 da parte dell'assemblea nazionale della Bessarabia: « La repubblica democratica moldava (Bessarabia) limitata dal Pruth, dal Dniester, dal Mar Nero e dalla vecchia frontiera austriaca, strappata alla Russia da più di cento anni dal corpo della vecchia Moldavia, forte del suo diritto storico nonchè del suo diritto di parentela, e basandosi sul diritto che i popoli hanno di decidere essi stessi della loro sorte, si riunisce da oggi e per sempre alla madrepatria, la Rumania ». D'altronde l'art. 9 del trattato prevede che la Russia sarà invitata ad aderire alla convenzione, in modo che la situazione possa essere regolarizzata per quello che la concerne, alla stessa guisa che è avvenuto per quello che concerne i nuovi Stati indipendenti della sua frontiera occidentale, in conformità coi principî che la Russia stessa è prima a reclamare, cioè la libertà dei popoli a disporre di se stessi ».

Messaggio di D'Annunzio ai "Lupi di Toscana,,

Brescia, 28 mattino.

Gabriele d'Annunzio ha inviato un messaggio alla Associazione « Lupi di Toscana », sezione di Brescia. Il messaggio è redatto in questi termini:

« Miei lupi », in questi giorni riordino il santuario delle mie reliquie. Per chiudere in un reliquiario d'oro i resti sanguinosi del mio Randaccio ho dovuto rimuovere le mani sul brandelli della sua camicia, sulle mostrine del suo collo, sul nastri azzurri del suo santo petto. Ah! miei lupi! come nella teche dei martiri il suo sangue non ribolliva? Non ribolle? Le mie mani, ancor ne tremano. Verrete un giorno a inginocchiarvi e a ricordarvi. Ecco per voi una croce benedetta, una Croce del Vittoriale, ove sono legate alcune goccie di sangue carsico audace in cristalli quadri. Non altro oggi ho da offrirvi. Mentre scrivo ho sul cuore l'insegna dei lupi, quella che fu abolita. Io contro ogni divieto la porterò nelle future battaglie. Vi abbraccio. Gabriele d'Annunzio, « 27 marzo 1924. Capitano dei Velichi ».

Il messaggio di d'Annunzio è stato letto alla riunione dei « lupi » alla quale presenziavano l'on. Bonardi ed il generale Segre, quello appunto che ha voluto l'abolizione delle insegne dei « lupi », cui allude il Poeta nel suo messaggio.

I funerali dell'amm. Leonardi Cattolica

Roma, 28, sera.

Alle 11 hanno avuto luogo, in forma solenne, i funerali del compianto ammiraglio Leonardi-Cattolica. La direzione delle onoranze funebri è stata assunta dal vice-ammiraglio comm. Solari. L'imponente corteo funebre si è formato avanti all'abitazione dell'estinto, in via Brescia. Alla testa si è posto un plotone di carabinieri a cavallo, seguito dalla Musica della Legione allievi carabinieri, da un manipolo della milizia volontaria per la sicurezza nazionale, da un plotone di guardie di finanza, un plotone dell'Aeronautica, un plotone del 7.o reggimento fanteria, una batteria del 13.o reggimento artiglieria da campagna. Della scorta di onore facevano anche parte un battaglione con bandiera del distaccamento del Corpo Reale Equipaggi. Quando otto sott'ufficiali della Marina hanno trasportato il feretro nella via, ponendolo sopra un affusto di cannone tirato da tre pariglie di cavalli, gli astanti hanno salutato reverentemente la salma, mentre le truppe presentavano le armi. Dietro il feretro si sono posti i congiunti. Erano presenti molti senatori e deputati, generali ed ammiragli. La Corte d'Italia era rappresentata da aiutanti di campo del Re e cerimonieri. Vi erano il Ministro della Marina, ammiraglio Thaon di Revel, il vice-presidente del Senato, senatore Melodia, gli on. conte Guarienti e Renda, per l'ufficio di presidenza della Camera, il Regio Commissario al Comune, grand'uff. Cremonesi. L'affusto è stato fiancheggiato dagli staffieri di Corte con ceri e dagli uscieri della Camera e del Senato. Il Sovrano aveva pure inviato una splendida corona.

"Le Vautour,, atterra a Centocelle

Roma, 28, sera.

Tre aviatori inglesi, il capitano Maclaren, il sottotenente Plenderleith, e il sergente Andrews, hanno iniziato il loro grande viaggio intorno al mondo. La partenza è avvenuta da Southampton. L'aeroplano è un apparecchio di grande larghezza che è stato battezzato *Le Vautour*. Dopo aver trascorso la notte a Brou, dove è arrivato mercoledì sera, il grande aeroplano è ripartito ieri alle 11,5, giungendo alle 19,45 a Civitavecchia, ove ha dovuto ammarare a causa dell'oscurità. Il capitano Maclaren, comandante della spedizione, ha telegrafato a Roma al R. Commissario per l'Aeronautica, comunicando che riteneva opportuno di trascorrere la notte a Civitavecchia e che alle 7 di stamane sarebbe ripartito per il campo di aviazione di Centocelle. Alle 7,50 il potente apparecchio è qui giunto felicemente. Poco dopo sono giunti il generale Piccio e l'on. Finzi, i quali si sono vivamente felicitati con gli ospiti inglesi. L'apparecchio, di proporzioni enormi, è stato spinto in un hangar dovendo subire alcune riparazioni. Il capitano Maclaren è deciso a proseguire il viaggio domani mattina, dirigendosi direttamente su Atene, abolendo la tappa di Brindisi, e ciò perchè la leggera avaria riportata dall'apparecchio a Civitavecchia, e prodotta da un colpo di mare, ha causato una non lieve perdita di tempo.

Grave scoppio di "grisù,, in una cava di calcare

Un morto e quattro feriti

Casale, 28.

Stamane mentre una squadra di minatori avanzava in una galleria della cava Laurana, di proprietà della Società Italiana e Antonini di Calce e Cementi ad Ozzano, per recarsi all'usato lavoro di escavazione, veniva colpita in pieno da uno scoppio formidabile di grisù. L'operaio Silvio Chiesa d'anni 28 veniva ucciso sul colpo, altri quattro suoi compagni riportavano lesioni gravi e salienti varie. Si nutre fiducia di salvarli. L'autorità procede alle ordinarie indagini.

Il disastro della costa amalfitana

nel particolareggiato racconto dei nostri inviati speciali

Il Re sui luoghi della sventura -- L'opera di ricognizione e di salvataggio della Marina e dell'Esercito -- Atti di eroica abnegazione -- Centocinque vittime accertate.

AMALFI, 28, mattino.

Le notizie comunicatevi ieri notte, non appena giungemmo ad Amalfi, non potevano che rispecchiare parzialmente il vero quadro della tragedia e le condizioni in cui si svolse, poichè i luoghi colpiti erano e sono tuttora rimasti del tutto isolati ed era impossibile giungervi nella notte; gli elementi avversi della natura, la pioggia insistente, l'oscurità profonda, le condizioni del mare tempestoso, rendevano difficile l'approdo e affatto vano il tentativo di risalire la costiera lungo le frane.

Pure alcuni volenterosi ufficiali di marina sbarcarono in prossimità di Vettica Minore, animati dal fervoroso impulso di recare immediato soccorso a chi ne avesse avuto bisogno. I loro disperati sforzi purtroppo riuscirono vani, poichè nè essi poterono raggiungere le case superstiti, nè i superstiti poterono comunque abbandonare le loro case e giungere fino ai salvatori. Le brevi frasi, scambiate nella notte buia e infida, furono sufficienti però a stabilire la vera situazione. La frana nella sua violenza aveva trascinato e distrutto completamente tutto quello che esisteva lungo la linea di caduta, disseminando la morte e la rovina; isolamento completo dei superstiti; necessità di attendere l'alba per tentare di trasportare al sicuro i superstiti.

A Vettica Minore e a Baglio

Queste notizie, riferite subito all'ammiraglio Lobetti-Bodoni, comandante del Basso Tirreno, indussero questi ad organizzare la spedizione di ricognizione alla quale accennammo ieri, e che partì allo spuntar dell'alba. Il caccia Pontiere, con a bordo lo stesso ammiraglio Lobetti si recò a Positano, ove si credeva fossero una quindicina di vittime. Il mas Ecco, raggiungeva Praiano, Veglia, Conca, mentre un rimorchiatore, con a bordo il comandante della divisione di Salerno, si dirigeva a Vettica Minore e alla frazione Baglio, ove il disastro pareva avesse le maggiori proporzioni. Questa ricognizione permise di valutare con precisione gli effetti del disastro stesso, e di soccorrere tempestivamente i superstiti.

A ponente di Amalfi, non appena doppiato il massiccio che fiancheggia il convento dei Cappuccini si scorge la borgata di Vettica che si allinea colle sue varie frazioni su tutta la costiera che precipita rapida al mare. Tre grosse frane hanno investito Vettica; due di esse, partendo dal Monte Rosso, si sono biforcate, ed hanno travolto le due vie rotabili, le opere d'arte, i giardini; non hanno però causato vittime perchè l'abitato si erge sulla viva roccia che sporge sul mare. Poco più a ponente invece, ove era la frazione Baglio, la frana ha tutto distrutto. Oltre venti case sono state inghiottite dalla valanga formidabile di terra, acqua, macigni, precipitata dall'alto della costiera. Erano le sette e mezzo quando qui avvenne la catastrofe. Da poco meno di un quarto d'ora erano avvenute le due frane, cadute dal Monte Rosso, allorchè il terreno dell'estremo terrazzo a picco su Baglio franava di colpo, trascinando nella caduta i giardini, le case, gli esseri viventi. Nessuno ha avuto modo di prevenire il disastro. La fulmineità con la quale esso è avvenuto ha colto tutti di sorpresa, quasi a tradimento... Ed ora fra Conca Marina e Vettica si distende una larga zona, cridamente rossastra.

Tra i superstiti

Gli episodi pietosi non si contano. Coloro che a Vettica scamparono alle prime frane, si riversarono nelle vie. Alcuni si diressero verso case di parenti e di amici, e verso Baglio, ancora immersa nel sonno, per dare l'allarme. Ma questi rimasero vittima di questo loro slancio, perchè la nuova frana investiva Baglio proprio in quell'istante, travolgendo codesti samaritani. Fra essi sono certi Matteo Lucibelli e Vincenzo Bottoni, che per primi tentarono dare l'allarme a Baglio, e certo Giovanni Anastasi di Raffaele.

A Vettica l'approdo era stato eseguito attraverso la grotta di Santa Croce. Solo una cinquantina di superstiti si sono decisi ad abbandonare il paese; gli altri hanno rifiutato di lasciare le loro case. I superstiti vengono rilevati con barche peschereccie, e trasportati a bordo del rimorchiatore. Sono in maggioranza donne e bambini e vecchi. Ne interroghiamo qualcuno; essi rispondono brevemente, e accennano, con lo sguardo velato da lagrime e con gesti, il ciglio della costiera, ancora ravvolto entro una nebbia densa. Il racconto, che fanno, della catastrofe, non offre particolari: la frana è caduta fulmineamente: un ammasso di terra e di macerie si è come risollevato, quasi un'onda mostruosa, per un'altezza di trenta metri; poi è precipitato in mare, sollevando una spaventosa colonna d'acqua, alta circa cento metri. Poi più nulla: il silenzio, e la morte.

A bordo pochi soltanto piangono; e sono donne che magari hanno perduto intera la famiglia; ma gli altri, pure, orbati dei loro cari, non hanno nemmeno più la forza di piangere: appaiono inebetiti, fatti come incoscienti dal loro stesso dolore senza nome. Una bimba di sei anni, un amore di piccina bionda, Pia Bottoni, di Baglio, è rimasta orfana. Ella segue docile una donnetta che si porta tra le braccia due figliuoletti. Questa è tale Anastasi, vedova di quel Giovanni Anastasi, che abbiamo ricordato più su, perito per essersi spinto a Baglio, a tentare di dare l'allarme. Poco oltre è la vedova di tale Filippo Bottoni, perito insieme con altri otto componenti della sua famiglia; tra cui quel Vincenzo, di cui abbiamo già detto. Questa vedova non piange: con lo sguardo immoto, vitreo, fissa come allucinata il luogo dove sorgeva la sua casa, che non esiste più.

Sforzi eroici

Il più tremendo della catastrofe è costituito soprattutto dall'assenza di quelle tracce che possano stabilire o indicare la portata del disastro stesso, e dove debbano essere indirizzati i soccorsi. Tutto è scomparso, inghiottito nel gorgo d'un gran mare di fango.

Alcuni dei superstiti narrano di gesta di eroismo compiute da cittadini, subito dopo avvenuto il disastro. Poichè tutte le vie erano devastate, distrutte, inghiottite, e la frazione assolutamente isolata, era indispensabile raggiungere immediatamente un luogo ancora in comunicazione con i centri vivi, per sollecitare i soccorsi; e quattro cittadini, Andrea Crebella, Giuseppe Bottone, Vincenzo e Francesco Somma, attraverso inaudite difficoltà e con pericolo gravissimo della propria vita, riuscirono a raggiungere la parte alta di Amalfi, passando per Pogerola, e dare così l'allarme. Ma successive, piccole e grosse frane resero impossibile poi ogni tanto di valido e pronto aiuto. Fra coloro che s'adoperarono e riuscirono a trarre molta gente in salvo, allontanandola dai posti minacciati, ove essa si trovava, meritano di essere ricordati Vincenzo Anastasi, Luigi Criscuolo e Tommaso Landolfo, i quali trasportarono a braccia molti cittadini che erano rimasti isolati sul ciglio della frana ove ancora è visibile qualche casa, miracolosamente illese, ma con le fondamenta mezzo scoperte.

A Conca, ridente e festosa nei colori e nella foggia delle sue casette a picco sui terrazzi fioriti fronteggianti il castello di Vettica, non si hanno a deplorare vittime. Ma il rimorchiatore, accorso per rendersi conto della situazione, invano faceva sibilare il fischio delle sirene di richiamo: nessuno, dalle case intatte, rispondeva all'appello. Un ufficiale del Genio con alcuni uomini di truppa e alcuni militi è sbarcato; e a stento è riuscito a trovare un sentiero, che conduce su al paese. Qui giunto egli s'incontrò con un tenente e un capitano sbarcati in altro punto della costa, e qui pervenuti compiendo un giro di perlustrazione, nell'intento di stabilire un primo ricollegamento dei tratti franati.

Le viuzze di Conca sono deserte. La popolazione è tutta giù, raccolta nella chiesa, intorno al parroco, che officia la Messa. Interrogati, nessuno dei cittadini di Conca vuole abbandonare il paese. Essi non chiedono che viveri. Benchè isolati non lasceranno mai la terra natìa, a cui sono tenacemente abbarbicati anche con pericolo di morte.

Nuove frane e nuovi crolli

La spedizione ridiscende. Giù alla marina un piccolo tempietto è scoperchiato, e il terreno intorno sconvolto dalla frana che ha investito lateralmente Conca: nel tempietto, mezzo rovinato, si vedono ancora in piedi l'altarino, e, sopra, due candelabri.

Un manipolo di marinai e una squadra di militi fascisti, discesi il primo a Santa Croce e la seconda al castello di Vettica, tentano di allacciare alla meglio le varie contrade colpite dal disastro e rimaste isolate.

Stamane si è poi diffusa la voce che molte frane erano cadute sulla strada da Salerno a Vietri, e del crollo di un palazzo a Salerno. Ci siamo recati sul posto, e abbiamo constatato che si trattava in parte di voci esagerate. Una piccola frana è sì caduta sulla strada Salerno-Vietri; ma non ha prodotto alcun danno. A Salerno, invece, in via Indipendenza, è veramente crollato l'interno di un palazzo. Fortunatamente però, nessuna vittima. E siamo ritornati ad Amalfi, per via di terra. A Capo di Atrani, dove, come è noto, la via è interrotta, l'on. Farina, in qualità di consigliere provinciale, ha ordinato di iniziare subito i lavori per aprire un passaggio.

Appena tornati ad Amalfi abbiamo incontrato il proprietario dell'Albergo Belvedere, il quale informa che una frana è caduta in località Civica, ed ha isolato Ravello. Si è aperta nella strada una voragine di 25 metri. Si iniziano i lavori per buttare una passerella.

Intanto giungono notizie da Positano: là non vi sarebbero vittime; ma la costa in vari punti minaccia nuovi franamenti; e si sta procedendo allo sgombero delle località minacciate.

Ad Amalfi e a Ravello

Le unità navali inviate lungo la costa stamane, sono ritornate con a bordo molti profughi.

Qui ad Amalfi, come già sapete, si contano purtroppo cinque vittime. A questo proposito di Amalfi, giova notare che le notizie date ieri e che hanno tanto allarmato molte persone, le quali ritenevano che la deliziosa cittadina fosse in gran parte distrutta, vanno notevolmente rettificate. La Città è stata solo qua e là tocca e guasta. La frana verso occidente ha risparmiato anche quel gioiello che è Atrani. Ciò che è più grave, è che tutte le vie di comunicazione tra Amalfi e i paesetti della costa sono interrotte, verso Atrani e verso Vettica. La sola frana abbattutasi su Amalfi è quella che ha distrutto, come già narrammo, lo storico e famoso pergolato dei Cappuccini. Purtroppo però questa frana è amplissima e ha travolto tutto quel lato della costa, sventrando la via, abbattendo le opere sottoposte ad essa, fracassando e sommergendo poi, nella sua caduta in mare, le barche e i velieri ormeggiati e ancorati in quei pressi, e trasformando lo spiazzo del porticciuolo con le sue banchine, in un orrendo campo melmoso, in cui ha trovato raccapricciante morte l'agente di Finanza Camillo Carbone, che era colà di guardia.

Ieri il cadavere di una donna è stato ripescato nello specchio d'acqua che si stende dinanzi ad Amalfi. Esso è irriconoscibile. Alcuni feriti sono stati trasportati all'ospedale. Si ricercano ora le famiglie di questi, delle quali non si hanno notizie.

Il telegrafo, già interrotto, è stato riattivato. Anche i lavori per riattivare i servizi elettrici sono stati iniziati. La luce elettrica per ora non funziona; ma si spera poterla riavere, almeno in parte, per stasera.

Anche Ravello, la deliziosa Ravello, oggetto di costante ammirazione dei viaggiatori e degli artisti, è rimasta isolata. Due frane hanno minacciato il ridente paesello, tutto profumato dagli effluvi delle zagare. Una prima frana avendo distrutto la via alta, i cittadini avevano iniziato immediatamente lavori di riattamento, intesi in animo di riallacciare da soli le comunicazioni con la collina. Ma essendo sopravvenuta, a distanza di qualche ora, una seconda più grave frana, fu giuocoforza per essi invocare aiuti dai paesi vicini. Fortunatamente però a Ravello, nell'abitato, nessuna distruzione e nessuna vittima.

Le vittime

Come abbiamo già detto, il numero delle vittime non potrà essere precisato prima di qualche giorno, quando cioè sarà possibile procedere ad un elenco degli scomparsi, iniziando anche i lavori di scavo nelle località peggio devastate. Ad ogni modo abbiamo ora già questo elenco, ufficialmente comunicato:

Vettica Maggiore: una casa distrutta, e 8 vittime.

Vettica Minore: distrutte 20 case, con 65 vittime;

Praiano Marina: 13 vittime;

Praiano: 14 vittime;

Amalfi: 5 vittime;

Chiarito: 1 vittima;

San Pietro Majori: 1 vittima.

I paesi colpiti sono tutti isolati l'uno dall'altro. E' stato tutto disposto per approvvigionare le popolazioni. Intanto si è costituito un Comitato di cittadini « Pro Amalfi ». Sono cominciate ad affluire le prime offerte, tra le quali, come già sapete, quella del Papa di 25 mila lire, inviate a mezzo dell'arcivescovo Carlo Maria Grasso; e quella del Governo, di 250 mila lire.

CARLO SCARFOGLIO.

La visita del Re

Un incidente tra l'on. Amendola e i fascisti

AMALFI, 28 sera.

Il Re è giunto ad Amalfi alle 12 e 40, ricevuto sulla banchina dal sottosegretario ai Lavori Pubblici, on. Sardi, dal comandante del Dipartimento marittimo, ammiraglio Lobetti-Bodoni, dal comandante del Corpo d'Armata, generale Albricci, e da tutte le autorità civili e militari. Appena il Sovrano è sbarcato, dalla folla immensa, che era tenuta a distanza da un cordone di carabinieri e soldati, è partito un applauso, che si sarebbe prolungato a lungo se il Sovrano, che appariva vivamente commosso, non avesse con ripetuti cenni della mano invitato la folla a non insistere. Il desiderio del Re è stato ben compreso e accolto, ed il suo passaggio si effettuò quindi senza che si levasse un solo grido.

Il Sovrano, seguito dalle Autorità militari e civili, e accompagnato dall'on. Sardi, sotto lo scrosciare di un violento acquazzone, si recò al Seminario, dove sono raccolti i profughi. Questi, che hanno in volto i segni delle sofferenze patite e dei terribili momenti di angoscia passati, hanno accolto la visita del Re con vivissima emozione. Il Sovrano ha voluto informarsi particolareggiatamente delle condizioni di ciascuno di essi, nonchè dei particolari della catastrofe, in cui i poveretti hanno perduto i loro beni ed i loro cari, e per tutti ebbe parole di conforto e di incoraggiamento. All'on. Sardi il Re ha particolarmente raccomandato la sollecita esecuzione dei provvedimenti più urgenti deliberati dal Governo, e si è compiaciuto nell'apprendere, che colla massima rapidità, le disposizioni governative venivano d'ora in ora tradotte in atto.

Il Re, sempre seguito dalle autorità, si è poscia recato a visitare le località devastate, principalmente soffermandosi ai Cappuccini, ove rimase profondamente impressionato della gravità della catastrofe. Egli avrebbe voluto visitare anche le frazioni di Vettica Superiore e di Conca Marina, ma l'assoluta impossibilità di accedervi, per la mancanza di strade, rotte e sconquassate da numerose valanghe, lo ha indotto a desistere dal suo pietoso proposito.

Alle ore 12 il Re è tornato a bordo del cacciatorpediniere Pepe, il quale è salpato per Napoli, mentre dalla folla si levava il grido di « Viva il Re! ». L'acqua continua a cadere torrenziale.

Iersera l'on. Amendola ed il generale Bencivenga, candidati della lista nazionale di opposizione, si recavano ad Amalfi, per portare il loro conforto morale a quelle popolazioni. Però furono affrontati da un gruppo di giovani fascisti, i quali imposero loro di far fronte indietro, e ritornare a Salerno. Tra l'on. Amendola ed alcuni dirigenti fascisti vi fu una discussione abbastanza vivace. Intervenne opportunamente il R. Commissario di Amalfi, ing. Camera, che dichiarò all'on. Amendola che la città di Amalfi lo ringraziava della sua visita, e lo pregava di evitare contrasti in questo momento. In seguito a queste dichiarazioni, l'on. Amendola ed il generale Bencivenga fecero ritorno a Salerno.

A. T.

Il treno reale

contro una frana presso Riardo

La locomotiva esce dalle rotaie — Il Re prosegue in automobile fino a Teano, e riparte in treno per Napoli

Roma, 28, sera.

Come abbiamo annunziato, il Re, partito da Roma ieri sera, con treno speciale alle 22,30, avrebbe dovuto giungere stamane a Napoli, alle 7. Con lo stesso treno, il Sovrano, accompagnato dal generale Cittadini e dall'ammiraglio Monaco, sarebbe stato portato all'Arsenale, dove era pronto l'esploratore « Guglielmo Pepe », a bordo del quale il Sovrano ed il seguito doveva imbarcare; avrebbe proseguito alle 8 per Amalfi e le località colpite dal disastro. Le Autorità napoletane si erano recate alla Stazione per ossequiare il Re, che viaggiava in forma privatissima; se non che il capo-stazione centrale consegnò al Prefetto il telegramma pervenuto dalla Stazione di Riardo, nel quale si partecipava che, in seguito alla caduta di una frana lungo la linea, la locomotiva che trainava il treno aveva deviato per pochi metri, che il Re era stato costretto a proseguire in automobile per Teano, ove avrebbe trovato un altro treno, inviato da Napoli, sul quale avrebbe proseguito oggi per Napoli. Ecco come si sono svolti i fatti:

Il treno reale era giunto al chilometro 230, allorchè a traverso la pioggia torrenziale, il macchinista si è avveduto che un ostacolo si presentava sul binario. Immediatamente, coadiuvato dai due ingegneri del reparto trazione di Roma, che si trovavano sulla locomotiva, ha cercato di stringere tutti i freni, ma la locomotiva ha investito l'ostacolo, uscendo dalle rotaie per qualche metro. La scossa è stata violenta. Il macchinista ed i due ingegneri sono discesi e alle prime luci dell'alba hanno potuto constatare che, a causa della pioggia, una parte della scarpata laterale era franata, e che abbondante terriccio con pietre si era riversato sul binario, provocando l'arresto del convoglio.

Dalla vettura letto è sceso il generale Cittadini, che ha chiesto immediatamente notizie. Il Re era stato svegliato dalla brusca scossa; e non rendendosi conto della fermata, aveva chiesto notizie ai suoi aiutanti di campo. Immediatamente vestitosi, si è recato presso la locomotiva. Il Sovrano si è intrattenuto con i due ingegneri e col macchinista; e quindi poichè si era nell'impossibilità di rimuovere l'ostacolo, un casellante veniva inviato alla stazione di Riardo, perchè fossero stati inviati operai sul posto. Ma il Re ha fatto notare che era preferibile proseguire in automobile, e così il Sovrano, il generale Cittadini e l'ammiraglio Monaco hanno preso posto nell'automobile reale che era su una vettura del treno speciale. Sotto la pioggia che imperversava, il Sovrano, che nell'incidente ha dato prova della consueta presenza di spirito, ha proseguito alla volta di Teano. Qui ha preso posto in altro treno speciale ed è partito alle 8,45, giungendo a Napoli alle 9,45. Il Re è stato salutato alla stazione dal prefetto; quindi con lo stesso treno ha proseguito alla volta dell'Arsenale, dopo aver salutato le autorità presenti.

Il Re e il seguito hanno preso imbarco sull'esploratore *Guglielmo Pepe* che alle 10.30 è salpato alla volta di Amalfi.

La linea ferroviaria Napoli-Roma, a causa della frana di Riardo, rimarrà interrotta per il transito normale dei treni per oltre dodici ore. Sono state inviate sul posto numerose squadre di operai per lo sgombro delle macerie. Finchè non sarà possibile effettuare il lavoro di sgombro, sarà operato il trasbordo nel tratto Riardo-Teano.

Misure protettive e opere di soccorso

Napoli, 28, sera.

In seguito alle notizie pervenute alla nostra Prefettura, sulla possibilità di una estensione della frana di Amalfi al territorio del villaggio di San Lorenzo (comune di Agerola) il prefetto ha deciso l'invio sul posto di ingegneri per gli accertamenti del caso e per le opportune misure preventive di pro-

fezione della pubblica incolumità. Stamane sono già partiti alcuni ingegneri. Ad Agerola si trova il generale Galliani, comandante della Milizia Volontaria.

Sono partite per Amalfi squadre di personale sanitario, con attendamenti e materiali di soccorso, del Comitato circoscrizionale della Croce Rossa Italiana. Nella mattinata è anche partita per i luoghi del disastro una squadra di pompieri napoletani agli ordini di un tenente. E' pure partito per Amalfi l'assessore per le opere pubbliche, ing. Schisano, allo scopo di rendersi personalmente conto dell'entità dei danni. L'ing. Schisano ritornerà oggi stesso, per riferire alla Giunta le proprie impressioni.

Nella seduta di ieri sera la Giunta Comunale di Napoli deliberava in merito alla misura del concorso del Comune per le famiglie danneggiate. E la Deputazione Provinciale, su proposta del presidente on. Girardi, ha deliberato di stanziare ventimila lire per le famiglie danneggiate.

La regia marina ha organizzato [illegible] soccorsi nel territorio amalfitano colpito dal disastro. Sono stati riforniti di viveri Vettica Minore e Conca Marina, costituendo una prima zona di soccorso al comando di un maggiore di fanteria con quaranta soldati del genio zappatori per il ripristino delle strade. E' stato altresì rifornito di viveri Traiano, costituendo una seconda zona comandata da un capitano del genio con trenta soldati zappatori. Viveri sono stati inviati pure a Vettica Maggiore, dove è stata costituita una terza zona di soccorso.

Il concorso della Croce Rossa

Roma, 28, notte.

Appena giunta notizia dei danni e delle vittime della costa amalfitana, il presidente della Croce Rossa Italiana, senatore Ciraolo, ha messo a disposizione delle Autorità centrali e locali i mezzi dell'organizzazione sociale, ed ha disposto che il Comitato di Napoli della Croce Rossa Italiana, in armonia con i provvedimenti delle Autorità, dia intanto opera e concorsi per alleviare, nei limiti della sua possibilità, la grave sciagura. Per accordi intervenuti fra il prefetto di Salerno, il presidente del Comitato della Croce Rossa di Napoli ed il Comitato centrale di Roma, questa mattina stessa una squadra di pronto soccorso comincerà a portare un attendamento completo per i ricoveri urgenti, un corredo di coperte, indumenti lettereccì e personali, provviste di latte condensato ed altri generi di conforto.

Un appello ai combattenti

Salerno, 28 notte.

La Federazione provinciale combattenti di Salerno ha inviato a tutti i combattenti d'Italia la seguente circolare:

« La ridente, incantevole riviera di Amalfi, una delle più belle terre del mondo, per la seconda volta è stata colpita da un immane disastro che ha distrutto intere borgate ed ha ucciso tanti cittadini, fra i quali molti nostri combattenti. La natura, quasi gelosa della sua stessa creazione, in un momento solo ha voluto distruggere tante bellezze. I combattenti di queste regioni salernitane, da dove partì il primo grido di riscossa meridionale e che alla patria dettero nell'ultima guerra tanti eroici figli, si rivolgono ai loro fratelli di tutta Italia per invocare aiuto per tanti sventurati rimasti senza beni e senza tetto. Le Federazioni sorelle e la Federazione della nostra provincia certo non resteranno sorde al nostro appello ed apriranno sottoscrizioni fra i soci, ed il ricavato di esse manderanno con cortese sollecitudine a questa Federazione, che provvederà a mezzo delle autorità competenti a farlo pervenire ai più bisognosi ».

Mussolini e una vivandiera garibaldina

Reggio Emilia, 28 notte.

Tempo addietro, mentre l'on. Mussolini fu di passaggio alla nostra stazione, ebbe occasione di conoscere una povera vecchierella più che ottuagenaria, certa Marianna Grandi, vedova del garibaldino Franci, la quale per tanti anni e in parecchi episodi dell'epopea garibaldina, fu vivandiera e prodigò pure l'opera sua pietosa quale infermiera dei volontari dell'Eroe dei due mondi. La buona vecchietta, che vive tutta sola e si trova nell'indigenza, venne raccomandata dal nostro sindaco, prof. Petrazzani, all'on. Mussolini, il quale ha ora incaricato il prefetto di comunicare alla vedova la concessione di un generoso sussidio.

Fulminea tragedia a Mentone fra due italiani

Uccide l'amante e si ferisce gravemente

(Servizio speciale della « Stampa »)

Nizza, 28 notte.

Una sanguinosa tragedia si è svolta la notte scorsa a Mentone. Un viaggiatore di commercio italiano, per rompere un legame che gli pesava, ha ucciso la sua amante con quattro colpi di rivoltella ed in seguito si è sparato alla tempia, ferendosi gravemente. Ecco in quali circostanze il dramma si è svolto. Otto giorni fa arrivava a Mentone la cameriera Franca Zambellini di 38 anni, nata ad Ameglia (Genova), che aveva seco un figlio di undici anni. Proveniva da Milano, ove aveva convissuto maritalmente per otto anni col viaggiatore di commercio Francesco Linari di 47 anni di Imola, padre di quattro bambini, ma separato dalla moglie. Il Linari, di condizione agiata, sovveniva largamente ai bisogni della cameriera e della famiglia. La Zambellini era discesa a Mentone presso amici (i coniugi Anselmi che esercitano il Caffè del Gran Casino) in attesa di trovare alloggio. Giovedì riceveva la visita del Linari. I due furono considerati come marito e moglie e soltanto il dramma venne a svelare i veri rapporti fra i due. La sera il Linari ed i coniugi Anselmi combinavano pel giorno dopo una gita a Nizza, che si effettuò nelle migliori condizioni. Tuttavia non vi partecipò la Zambellini, accusando una indisposizione, per la quale tenne il letto. Che cosa avvenne nella serata fra i due amanti? Lo si ignora. Entrambi si trovavano in piedi nel boudoir del caffè, in attesa che il signor Anselmi servisse un aperitivo che aveva offerto. Il Linari sembrava triste. Tutto ad un tratto, senza proferire una parola, e mentre l'Anselmi si voltava a prendere la bottiglia, il Linari estraeva una rivoltella ne scaricava quattro colpi a bruciapelo contro la sua amante, che cadde mortalmente colpita al cuore ed alle reni, fra lo spavento degli avventori. Quindi l'uccisore con mossa rapida rivolse l'arma contro sè stesso sparandosi un colpo alla tempia destra e abbattendosi esanime. La polizia accorsa fece trasportare i due feriti all'ospedale di Mentone, ove la Zambellini spirava appena giunta. Il Linari si trova in stato grave. Tuttavia ha potuto indicare al commissario di polizia che nella propria valigia vi era una lettera contenente le sue ultime volontà e la spiegazione del suo atto disperato. Indosso gli si trovò una lettera così concepita: « Domando perdono a mia moglie Maria e la prego di voler baciare un'ultima volta per me i miei cari figli ed i miei vecchi. Ho bruciato ciò che ho adorato; adoro ciò che ho in un momento di follia abbandonato ». Seguono in calce alla lettera i tre versi di Dante: *Amor che a nullo amato amar perdona* ». L'arma omicida del Linari, una *browning* belga ad otto colpi, è stata sequestrata.

Quattro feriti per lo scoppio di un tubo di gelatina

Udine, 28, notte.

Quattro ragazzi avendo trovato nel letto del Fedra un tubo di gelatina lo trassero a riva trastullandosi, poscia incuriositi vollero vederne il contenuto. Dapprima cercarono con un coltellino di scentrare il tubo. Non vi riuscirono. Allora il più grandicello prese il tubo cominciò a sbatterlo contro una pietra. L'esplosivo scoppiò con grandissimo fragore. Rimasero gravemente feriti il quattordicenne Ottaviano Brulesi, che provocò lo scoppio e l'undicenne Bruno Fornis. Meno gravemente rimasero feriti gli altri due loro compagni.

La questione delle tariffe portuali e un'inchiesta spezzina

La Spezia, 28, notte.

Il Consiglio Camerale ha deliberato che una Commissione composta dei consiglieri Virgilio, Roncallo e Bertagna approfondisca la questione delle tariffe per l'ordinamento del lavoro del porto, recandosi a Genova, a Savona e a Livorno per esaminare il funzionamento dei singoli porti.

REATI E PENE

Il delitto di Corso Brescia

Passione o malvagità?

(Corte d'Assise di Torino).

L'uccisore di Maria Spalla, la bella diciassettenne innamorata, è comparso ieri mattina davanti ai Giurati. Colombo Giovanni, un giovane robusto, bruno, vestito con ricercatezza di nero, che si qualifica di professione elettricista, ha narrato tutta la sua storia d'amore, senza commuoversi gran che, con molti particolari. Si è sforzato di far capire che la sua è stata una passione morbosa di innamorato, tesi che è però contrastata dalla Pubblica Accusa. Ha narrato come conobbe la ragazza, in una gelateria, e come questa s'innamorò subito di lui e anzi fu essa, la seconda volta che si videro, che lo chiamò confidenzialmente. L'imputato racconta che amò la ragazza intensamente, che strinse con essa intimi legami sorvolando anzi su qualche precedente dell'innamorata (il che è negato dai genitori della morta) e che voleva ad ogni costo farla sua anche dinanzi alla legge. Ma i genitori sempre s'opposero contrastando in mille modi la loro vagheggiata unione. Stanchi, delusi, sul primi di agosto decisero di fare una scappata a Genova e là uccidersi, di pieno accordo. Rimasero a Genova cinque giorni, divertendosi, spassandosela in mille modi, pieni di felicità tanto che ambedue — dice l'imputato — abbandonarono l'idea di uccidersi. Anzi fu prima la ragazza a trovare che la vita è bella e conviene viverla anche se qualche volta ci sono delle amarezze. A Genova la ragazza — sempre secondo l'imputato — avrebbe portato nella borsetta la rivoltella che naturalmente riportò a Torino. E qui il Colombo spiega, o vorrebbe spiegare, perchè proprio nel giorno della tragedia s'accorse che l'arma non funzionava e allora si recò da un armaiuolo cambiandola con altra di sicuro funzionamento. Aggiunge che fece lo contratto ben lungi dal pensare che avrebbe potuto servirsi della rivoltella contro Maria a cui voleva troppo bene.

Il Presidente l'interrompe: — Ma perchè avete cambiata l'arma, a quale scopo?

— Me l'ha detto Maria.

— Per farne che? Maria non aveva voglia di ammazzarsi e l'avete ammesso voi stesso. Pretendere una rivoltella nuova non mi sembra un comune capriccio di donna.

In sostanza, l'imputato ammette di avere sparato un primo colpo contro la ragazza, nel prato di corso Brescia, e quindi di avere sparato come un automa.

Presidente: — Non è vero che i genitori della ragazza fossero contrari al matrimonio. La madre sì, era piuttosto esitante, e, come abbiamo visto, non aveva tutti i torti. Il padre, invece, vi cercava persino la camera, ed era disposto ad ammobiliarla a sue spese.

Imputato: — Non me l'ha mai detto.

Presidente: — La ragazza, quando fu colpita a morte, credette che voi scherzaste. Poi, ferita, vi andò incontro per sorreggersi, ammiccando. E voi le sparaste ancora contro...

— Avevo perso la testa.

— Non mi sembra che abbiate agito inconsciamente. Foste anzi molto preciso nei vostri atti. Perchè Maria teneva la rivoltella nella borsetta?

— Voleva uccidersi e io non volevo.

— Perchè permettevate che tenesse una arma?

— Io non avevo alcun dominio su di lei. Era essa che dominava me.

La fede falsa

Il Presidente interroga l'imputato sulla circostanza di una « fede » d'oro, falsa, trovata in dito alla ragazza, e che le era stata regalata dal Colombo. Ma questi spiega che precedentemente gliene aveva regalato una di oro, che perdette, e l'acquistò dall'orefice Pesci.

P. M. cav. Capuccio: — Pare che questa circostanza non sia vera.

All'imputato, dopo il delitto, vennero trovate oltre 1200 lire, il che sembrò all'Accusa strano, perchè l'imputato era stato disoccupato un anno e lavorava da poco tempo, guadagnando dalle 18 alle 20 lire. Inoltre, a Genova aveva speso 1000 lire circa.

Il Colombo non poteva avere fatto dunque tanti risparmi, i quali sembrano piuttosto i risparmi della ragazza che andavano in fumo.

Ma l'imputato risponde: — Un mio zio d'America mi aveva mandato più di 2000 lire, ed inoltre io guadagnavo circa 25 lire al giorno.

La Difesa gli muove una filza di domande.

— E' vero che quando la notte del ferragosto la mamma andò a ripigliarsi la figlia a casa dell'amante questi la malmenò?

Imputato: — Non è vero.

— E vostro fratello che contegno ebbe in quell'occasione?

— Mio fratello è educato.

— Vedremo. Alla domenica la povera Maria non vi portava dei pacchi di paste e del vino?

— Non è vero.

— Non foste disoccupato per più d'un anno?

— Non è vero. Ho sempre lavorato.

— Vedremo anche questo.

Dopo l'imputato è stato interrogato il padre della vittima. Racconta con accento sincero che vide soltanto tre volte il Colombo e tutte tre le volte non solo non si oppose ai suoi progetti di matrimonio anzi insistette perchè si facesse presto e si dichiarò disposto ad aiutare la figlia comprandole la camera nuziale. La terza volta cioè la sera del ferragosto, il Colombo si dimostrò assai di cattivo umore e avendolo il vecchio Spalla esortato a decidersi per le nozze, il Colombo gli chiese a bruciapelo: — Ma prima di tutto siete proprio il padre della Maria?!

— Se ero il padre?! — esclama commosso. — L'avevo vista nascere, l'avevo cullata, l'aveva seguita sempre bambina e giovinetta e poi avrei fatto qualsiasi sacrificio per accasarla. E lui veniva a chiedermi se io era suo padre?!!

Com'è noto il giorno dopo il ferragosto il Colombo si condusse a Genova la ragazza e il 21 agosto di ritorno a Torino l'uccideva sul prato di corso Brescia.

Sono seguiti altri testi. Paulasso Maria la mamma della povera morta seppe che sua figlia era stata qualche volta schiaffeggiata dall'amante, carattere brutale e prepotente. Non voleva che amoreggiasse con lui perchè temeva che i suoi risparmi finissero nelle tasche del Colombo. La figlia, appena ricoverata all'ospedale, le raccontò com'era avvenuto il fatto. « Credevo che scherzasse — disse — e invece mi ha tirato! ».

L'armaiuolo Battaglinitti vendette la rivoltella all'imputato proprio il giorno della tragedia e dice che non è vero che questo abbia fatto un cambio con altra rivoltella. Vels Maria vide tre volte il Colombo schiaffeggiare la Maria nel ballo pubblico, dieci minuti prima ch'e s'allontanasse verso il prato. Il vice-commissario di P. S. Pina raccolse la deposizione della Maria Spalla e ricorda che questa, morente, chiedeva notizie del Colombo.

Perchè mi hai ammazzata?!...

Angelieri Angelina, amica della Maria, sa che la poveretta si lamentava che l'amante era brutale e la minacciava sempre. All'ospedale la Maria le raccontò l'accaduto. Dopo il primo colpo cadde a terra. Si rialzò cercando di afferrarsi all'amante e chiedergli angosciata pietà, ma questi sparò ancora. Durante l'agonia, nel delirio mormorava: « Perchè mi hai ammazzata?!... ».

Anche un'altra amica della povera Spalla certa Caterina Chiadò ebbe le confidenze della morente. Dopo che ebbe sparato — disse — mi attaccai disperatamente a lui che però mi distaccò e tornò a sparare senza motivo. Era presente la teste quando la madre della Spalla la notte del ferragosto andò a cercare la figlia in casa dell'amante. Fu malmenata. Un fratello del Colombo anzi la prese pel collo.

Difesa: — Quello che è educato...

Siccome in quel frangente la madre Spalla nel reclamare la figlia disperata, ruppe un vetro della porta del Colombo, questi le disse: — Questo vetro lo pagherà caro!...

E lo pagò caro la disgraziata, cioè colla vita della figliuola adorata!

Longo Enrico, carabiniere, era di servizio nel ballo pubblico e naturalmente non ha visto niente, neppure gli schiaffi dati alla Maria.

L'udienza è terminata con alcune deposizioni di amici dell'imputato. Era laborioso — secondo questi testimoni — e voleva andare in America. Ma prima voleva sposarsi.

I difensori Signorini e Castellano commentano: — E' per sposarsi ha... ammazzato la ragazza!

I due difensori siciliani, avvocati fratelli Verdirame, rinunciano e per un momento pare si profili un incidente fra il nord e il sud. Ma il Presidente rinvia l'udienza a domani.

M.

Le arringhe defensionali al processo del col. Antonicelli

(Tribunale Militare di Torino)

L'avv. Baravalle ha proseguito e conchiuso nell'udienza pomeridiana di ieri la sua vibrata arringa in difesa del colonnello Antonicelli. Egli ha parlato per più di due ore con un'oratoria forte e commossa, sviscerando tutta la materia processuale e lumeggiando minutamente l'azione del colonnello. Premessa una ricostruzione esattamente cronologica di quanto avvenne nel febbraio 1923 e che culminò con la posizione d'accusato dell'Antonicelli, l'oratore ha descritto l'ambiente di allora ingiustificatamente ostile al colonnello, e come dalla facile creazione accusatrice, di persone che risultò poi avessero mentito a date versioni, comunque non veritiere, di alcuni atteggiamenti del colonnello stesso, in relazione alla gestione privata di fondi da lui tenuti per i lavori di adattamento ed abbellimento della scuola, si fosse stati indotti a ritenere l'esistenza di fatti punibili penalmente.

Il difensore si lagna di diverse irregolarità processuali commesse dall'avvocato militare violando, in danno dell'imputato, precise disposizioni di legge, sia quando si procedette alle perquisizioni, sia quando si assunsero, in modo inusitato, le disposizioni testimoniali. E venendo poi a trattare delle singole imputazioni, si addentra nella dimostrazione della assoluta inesistenza di una qualsiasi prevaricazione. Tutto il denaro che il colonnello Antonicelli aveva accantonato per i lavori della scuola, o era già stato speso all'epoca dell'ispezione del generale Gazzera, o fu a questi consegnato come rimanenza. Tutta la gestione relativa a tale denaro fu sempre svolta con la partecipazione di ufficiali dipendenti e perciò con il loro costante controllo; di essa fu possibile ricostruire il conto cronologico con esattezza e corrispondenza di date e cifre da potersi ritenere esatto. Tutto si svolse in una pura e semplice atmosfera di relative irregolarità, puramente regolamentari, a fine di aver fondi per dotare la Scuola nel miglior modo possibile: mai si varcò il limite delle infrazioni penali. I risultati peritali, le testimonianze numerose, gli atteggiamenti del colonnello durante l'ispezione i quali non rivelarono mai preoccupazioni relative a condotta delittuosa che si fosse in antecedenza tenuta, e d'altra parte l'incremento dato alla Scuola, che il colonnello era solito considerare come creatura sua, insieme con altri moltissimi particolari, che l'oratore illustra, devono aver luminosamente chiarito e provato non esser mai esistito fatto da punirsi come prevaricazione.

Passando poi all'imputazione di falso, l'avvocato Baravalle ha anzitutto voluto dimostrare che in parte essa era derivata da errate comunicazioni di cifre e di date inviate all'avvocato militare; chiariti poi, con gli stessi atti processuali, gli errori incorsi da chi aveva le comunicazioni stesse inviate, tale imputazione doveva ritenersi non fondata in fatto, con la conseguente assoluzione. Sempre a questo proposito il difensore si è indugiato a svolgere e dimostrare, con ampiezza di dottrina e giurisprudenza, non esistere gli estremi del danno giuridicamente rilevabile e soprattutto quello del dolo, date le circostanze di tempo e di luogo in cui erasi agito e, soprattutto, data la destinazione delle somme accantonate, che dovevano impegnarsi in migliorie alla scuola, per il benessere fisico e morale degli allievi, e tenuto presente che il colonnello Antonicelli doveva ad ogni modo essere il depositario delle somme stesse ed al suo unico criterio di comandante doveva essere affidato l'uso da farsi di esse.

Quanto all'imputazione di falso per il cambiamento di voto, riportato dall'allievo Turinetti, l'avv. Baravalle richiese pure l'assoluzione, non costituendo il fatto reato sia perchè non erasi alterato un documento ufficiale, sia perchè non ne era venuto nè poteva venirne danno alcuno, trattandosi di allievo già dichiarato bocciato prima del cambiamento del voto e regolarmente rimandato al proprio Corpo. Sostenne anche qui ad ogni modo esulare l'elemento morale del reato. Circa l'ultima imputazione, quella di subornazione alla violata consegna, l'oratore sostenne non essersi mai stata consegna alcuna, o che ad ogni modo la consegna erasi stata, trattandosi di disposizioni date dall'avvocato militare rispetto ad un colonnello al quale ancora non era stato notificato il mandato di cattura, tali disposizioni non potevano assumere aspetto e contenuto di ordine regolamentare [illegible], a sensi del regolamento di disciplina. Ad ogni modo era ben risultato che dell'eventuale consegna data al soldato il colonnello Antonicelli non aveva mai avuto conoscenza.

Con una commossa perorazione, dopo di aver raccomandato ai giudici di rendere finalmente giustizia ad un uomo, colpevole solo di aver troppo amato la scuola che gli era stata affidata, l'avv. Baravalle, richiedendo una sentenza di intera assoluzione, così conchiude: « Non vi chiedo per l'uomo che ho devotamente seguito ed assistito nelle ultime tappe del suo calvario, non vi chiedo nè la libertà nè la vita. Vi chiedo soltanto che, in nome della giustizia, gli diate la possibilità di morire senza dover maledire il destino perverso di cui è stato vittima, dopo una lunga vita spesa con passione e con onore per l'esercito e per la nazione. Dio vi illumini nel momento del vostro giudizio; la mia parte di difensore è finita ».

L'avv. Baravalle è complimentato dai molti avvocati presenti; i colleghi di difesa lo abbracciano. Così pure, piangendo, il colonnello Antonicelli. Tra il pubblico, stranobchevole, scoppiano ripetuti applausi, mentre il presidente sospende l'udienza. Alla ripresa prende la parola l'avv. Olivero in difesa del soldato Rossero, del quale fa una efficace difesa e per il quale chiede una sentenza d'assoluzione.

Ad eguali conclusioni giunge l'avv. Farinelli, che, in una breve, brillante arringa in difesa del capitano Beltramo, sostiene l'infondatezza dell'addebito di falso mosso al suo cliente. In difesa del Rossero parla ancora l'avv. Canepa e quindi l'udienza è rinviata a stamane.

I saccheggi e le violenze di due ex-comunisti ed ex-fascisti

Novara, 28, notte.

« Hanno cercato l'impunità passando nel partito fascista — così disse il P. M. avv. Carrillo stamane in Tribunale — i comunisti Rossi Silvio fu Antonio, di anni 22, e Albertinetti Pietro, di anni 20, di Gattinara, e sono entrati nella Milizia nazionale, da cui vennero però in seguito espulsi ». Costoro nutrivano rancori verso i fratelli Patriarca. La sera del 5 novembre 1921 i due Patriarca si trovavano al Caffè Gianduja in Gattinara, ed in detto esercizio entravano pure il Rossi e l'Albertinetti, armati di bastone. Vedendoli, i Patriarca prudentemente si allontanavano e andavano a nascondersi in una stalla, mentre il Rossi e l'Albertinetti, insieme a un terzo rimasto sconosciuto, si davano alla ricerca dei due. Tanto il Rossi che l'Albertinetti minacciavano di rivoltella anche la padrona del caffè, sparando un colpo contro il balcone della casa, perchè pretendevano che l'esercente desse loro indicazioni sul conto dei Patriarca. Non essendo riusciti a trovarli, i due militi si portavano alle 2, dopo mezzanotte alle abitazioni dei Patriarca, penetrandovi a mano armata e minacciando di bruciare le cervella a Pietro Patriarca, alla moglie Teresa Scribante e a Federico Patriarca, genitori dei ricercati. In casa scassinavano poi i mobili, rovinavano letti ed armadi, rompevano vetri e specchi, seminando il terrore. Compiute queste gesta i devastatori si davano alla latitanza. Ma il Rossi e l'Albertinetti vennero denunciati e stamane processati davanti al nostro Tribunale, presieduto dal cav. uff. Berezzio. Il P. M. avv. Carrillo domandò la condanna del Rossi e Albertinetti ad 1 anno e 6 mesi di reclusione per la prima violazione, mesi 6 e lire 550 di multa per danneggiamento, 1 anno e 6 mesi per la seconda violazione domiciliare, mesi 6 per porto abusivo di rivoltella e mesi 6 per la mancata denuncia della medesima, ed il Rossi inoltre a mesi 12 per le due minacce.

Il Rossi fu condannato a 3 anni e giorni 15 di reclusione e lire 500 di multa, e l'Albertinetti, minorenne, a 2 anni, mesi 2 e giorni 20 di reclusione. Entrambi ai danni ed alle spese. Difensore d'ufficio avv. Manfredi di Biella.

Il fornaio che accoltellò moglie e suocera liberato a Modena

Modena, 28 notte.

Dopo tre giorni di dibattimento è terminato ieri sera alla nostra Corte di Assise il processo contro un giovane fornaio di Torino, certo Giuseppe Morra di anni 27 il quale doveva rispondere di lesioni gravi contro la moglie e la suocera, nonchè di porto abusivo di rivoltella e di coltello. Il drammatico episodio di cui fu protagonista il Morra si svolse fulmineo nelle prime ore del mattino del 17 novembre 1922 in via Sgarzeria, ove in un appartamento al primo piano, il Morra abitava con la giovanissima moglie Ines Baraldi di anni 20, nativa di Cuneo, ed i genitori di essa: il tipografo Giuseppe Baraldi di anni 40 e la moglie Marcella Barbieri di anni 39, che esercisce un forno in piazzale Pomposa. Si tratta del triste epilogo di un matrimonio infelice: la giovane sposa, di costituzione alquanto delicata era oggetto di maltrattamenti e delle sconcie del marito che si diceva gelosissimo e che la costringeva così a rimanere sempre chiusa in casa. La mattina del 17 novembre 1922 il fornaio appostatosi presso il portone della casa attese prima la suocera, che usciva per recarsi al forno e la colpì con una coltellata ferendola al braccio sinistro. Quindi penetrando nella camera della sposa la colpì con un'altra tremenda coltellata sotto l'orecchio destro. Il padre, che si era appena alzato e stava per accorrere sulle scale alle grida della moglie ferita, fu quasi investito dal forsennato che sempre brandiva il coltello sanguinante; ma riuscì a rifugiarsi in una camera vicina e vestitosi poi alla meglio, si precipitò fuori in cerca di soccorsi. Intervenuti vari inquilini le donne furono sollecitamente soccorse e trasportate all'ospedale. Il Morra, compiuto il misfatto, si dette alla fuga rendendosi irreperibile.

Il Morra si è difeso al dibattimento, cercando di addossare tutta la colpa dei suoi litigi con la moglie, alla suocera. Questa disse invece che i dissensi ed i dissapori furono cagionati dalle equivoche insistenze del Morra verso di essa.

L'interrogatorio della giovane sposa, Ines, si svolse con la narrazione del drammatico episodio e circa le vicende del matrimonio. Essa negò talune circostanze piccanti ma affermò però di aver sorpreso una volta il Morra penetrare furtivamente in costume adamitico nella camera della madre, che ancora si trovava a letto. Alcuni testimoni hanno riferito circostanze di poco conto, ed altri, in difesa del Morra hanno dipinto l'imputato come un giovane buono e laborioso, il quale avrebbe cambiato temperamento e metodo di vita quando sorsero i primi dissensi nella famiglia Baraldi. Altri testi hanno riferito episodi circa la relazione fra la suocera ed il genero, mentre da testimoni della parte civile si è energicamente esclusa la relazione stessa sostenendo che il Morra mentiva accusando la suocera, che egli percuoteva la moglie e che aveva espresso propositi di vendetta per quando sarebbe uscito dal carcere.

Il verdetto ha negato la colpevolezza del Morra per le lesioni alla suocera, le minacce alla stessa, le minacce con arma verso lo suocero e verso sua moglie; ha ammesso la colpevolezza del Morra per le lesioni lievi alla moglie, negando la premeditazione, ammettendo l'eccesso nel fine, la ubriachezza parziale e le attenuanti.

Su richiesta del P. G. il Presidente comm. Marongiu ha condannato il Morra a 8 mesi e 5 giorni di reclusione danni e spese. Avendo il Morra scontato quindici mesi di reclusione è liberato.

La fine dell'esame testimoniale al processo dei due milioni

Storia di un soprabito e di un brumista

Milano, 28 notte.

Ancora sfilata di testi. Una bambina dodicenne, Bianchi Luigia, e la madre di questa Bianchi Ester, affermano che la mattina del furto il Giovanni Vendramin si trovava a letto ammalato. Morandini Geremia, impiegato della Banca afferma che la famosa distinta delle riscossioni del giorno 17 ottobre, recava la firma Zerbini, e di pugno dello Zerbini stesso. A questo punto succede un vivace incidente, sollevato dall'on. Bentini, difensore del cassiere fuggiasco. All'incidente partecipa pure l'avv. Venanzi. Ad essi Bentini però energicamente fronte il teste. L'incidente, dopo uno scambio di violente apostrofi, alfine viene sedato. Con altre testimonianze di poco rilievo, l'udienza antimeridiana è tolta.

All'inizio della seduta pomeridiana il commissario cav. Pumo, si presenta spontaneamente al tribunale per riferire che in questi giorni un brigadiere suo dipendente sarebbe riuscito a appurare una circostanza gravissima per gli imputati. Il brigadiere, spacciandosi per uno della malavita e bazzicando negli ambienti del tribunale, faceva conoscenza tra la folla di un certo Raimondo Dal Papa, brumista, il quale seguiva il processo Zerbini con particolare interesse, perchè conosceva il Giovanni Vendramin, col quale era stato compagno in carcere. Il Dal Papa, dovendo comparire il 24 gennaio in Tribunale, dove si discuteva la sua causa, ottenne dal Vendramin un soprabito da indossare comparendo davanti ai giudici per far buona figura. Quando poi fu scarcerato, il Dal Papa ebbe l'incarico di portare l'indumento in casa del Vendramin. In esso però era nascosta una strana missiva, formulata in un fazzoletto, su cui sarebbero state scritte frasi sibilline. Il Dal Papa avrebbe anche ricevuto delle confidenze compromettenti. Il Vendramin avrebbe detto: « Noi tre, cioè io, e le due donne, siamo tutti negativi. In casa di mio padre c'è nascosto un buon gruzzolo ». Allora il Dal Papa fu condotto ieri sera in questura, dove fu steso verbale.

Le dichiarazioni del cav. Pumo sollevano grande impressione. Mentre si cerca del Dal Papa, che deve essere nei pressi del Tribunale, si sentono due o tre testi di nessuna importanza. Finalmente il Dal Papa viene trovato. Egli conferma il fatto del soprabito e del fazzoletto su cui erano scritte alcune frasi e che era nascosto nella fodera. Egli dice di aver pensato ad una confidenza ricevuta dal Vendramin, della quale i parenti fossero consapevoli.

— Ma giacchè favoriscono un parente, non mi pare che la loro colpa in questo fosse grave — conclude il Dal Papa, terminando la propria deposizione che riesce, in fondo, meno importante ed emozionante di quello che si attendeva.

L'esame testimoniale viene quindi chiuso. Domani cominceranno le arringhe dei difensori.

Tre importanti arresti a Milano

Assegni bancari di provenienza furtiva?

Milano, 28, sera.

Tre uomini ed una donna, che confabulavano con aria misteriosa nei pressi della stazione tramviaria per Monza, si separarono bruscamente e tentarono squagliarsi insieme, all'avvicinarsi di alcuni agenti della squadra speciale. Gli sconosciuti non furono lesti a fuggire: due di essi, Bruto Tarasciotti e Gerolamo Eustachi e la donna Maria De Angelis non poterono sfuggire. Presi i tre e condotti in Questura, si stabilì che essi alloggiavano all'albergo e che la De Angelis doveva essere l'amante dell'Eustachi, mentre non si poterono avere notizie sull'individuo che riuscì a dileguarsi. Che cosa nasconde la vita misteriosa di questi individui? Bisognerà attendere le informazioni chieste a Roma. Intanto una perquisizione operata nelle tasche dell'Eustachi mise in luce una busta contenente 26 assegni tratti su diverse banche, per l'importo di circa quarantamila lire. Il possessore, sostenuto in questo dai compagni, disse che aveva trovata la busta appunto quando furono sorpresi; discutevano per concertarsi sul da farsi; protestò la sua perfetta onestà e quella degli altri suoi compagni. L'autorità crede poco alla storiella del rinvenimento della busta, e suppone trattarsi di effetti di provenienza furtiva, contenuti nelle raccomandate ed assicurate nel pacco di circa 500 specieli, involato, una sera dell'inverno scorso, sotto la tettoia della stazione centrale.

DA SIENA

Si è uccisa sparandosi un colpo di rivoltella al cuore il noto esercente Enrico Giannini. Si ignorano le cause della sua tragica risoluzione.

A proposito della crisi comunale a Vercelli

Riceviamo:

Ecc. Sig. Direttore,

Per l'esattezza, a proposito dell'articolo « Crisi comunale a Vercelli » comparso sul giornale « La Stampa » di giovedì 27 corrente, N. 75, prego pubblicare:

1. La crisi comunale culminata nelle dimissioni del Sindaco e della Giunta, è più specialmente conseguenza diretta della applicazione a colonaccio del dazio sul tessuti; 2. questo provvedimento già ventilato in Giunta con prevalenza di demandarne la discussione in seduta consigliare, venne effettivamente emanato dalla Giunta senza la presenza del Sindaco, lontano dalla città, e senza darglione informazione; 3. Il gr.uff. Lombardi personalmente è contrario al provvedimento quale fu stabilito, tanto più che lo voleva limitato ai soli generi di lusso e compensato con una congrua riduzione di dazio in taluni generi di consumo popolare, annullandone anzi taluno voci, ma vuole restare solidale con la Giunta; 4. La solidarietà che egli vuole avere colla Giunta è determinata dal doveroso riconoscimento dell'opera fattiva e disinteressata di tutta la Giunta avuta in dieci mesi tenacemente con fede e con tenacia, riuscendo ad ottenere il pareggio del bilancio, ottenendo la generale approvazione e quelle pubbliche manifestazioni di plauso che sono troppo vicine per essere dimenticate dal pubblico; 5. Quanto alle ingenti spese preventivate dalla Giunta, mentre afferma che le esposizioni progettate non sarebbero gravate sul bilancio comunale, si augura che si riconosca che ormai è impegnato il buon nome di Vercelli e che si devono fare a decoro e a vantaggio sicuro della città, alla quale il Sindaco e la Giunta dimissionari hanno dato la loro attività con puro sentimento di amore. Ringraziando, con osservanza, Dev.mo F. Lombardi.

DA ALESSANDRIA

Quattro sussidi di L. 2000 per la fiera di S. Giorgio in Alessandria, di L. 2000 per le corse di cavalli in Asti, di L. 1000 per la fiera di S. Croce in Tortona, di L. 1500 al Comitato Educazione fisica sono stati stanziati dalla Deputazione Provinciale.

A far parte del direttorio di Grava sono stati eletti Lorenzo Tassinario, Renato Tassinario, Angelo Tassinario, Ernesto Spinolo, Mario Zatabrino. Segretario politico R. Tassinario.

Sono stati bastonati mentre si recavano al lavoro da quattro sconosciuti i cappellai Giovanni Giachert e Amilcare Perin; guariranno, salvo complicazioni, in un mese il primo, in quindici giorni il secondo. Si esclude il movente politico; l'aggressione sarebbe dovuta invece a questioni di lavoro.

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

ULTIME NOTIZIE

La portata del dibattito ai Comuni sulla politica estera
Commenti alla crisi francese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 28, notte.

A 24 ore di distanza, il dibattito sulla politica estera suscitato ieri sera alla Camera da Asquith e da Lloyd George appare tutt'altro che inconcludente, come sembrò a ferri caldi. I giornali, per lo più, non lo commentano per la semplice ragione che esso si commenta da sè. MacDonald aveva già dichiarato che le questioni di dettaglio lo interessano meno dei problemi fondamentali. Uno di questi è il problema della sicurezza. Orbene, a questo proposito il Premier effettivamente ha garantito che l'Inghilterra non stipulerà alcun patto nè bilaterale, nè trilaterale, ma sarà pronta a servire un patto generale, oppure a servire nessuno. Il patto generale dovrà incardinarsi sulla Lega delle Nazioni. Senza la Lega l'Inghilterra non muoverà un dito a tutela di alcuno. Questa era la piattaforma essenziale. MacDonald si è fermato qui. Poscia, in tesi teorica e ipotetica, egli ha soggiunto di credere che anche la Francia abbia ormai capito che, nell'interesse suo e di tutti, deve infilare a sua volta la via di Ginevra. MacDonald non poteva parlare altrimenti, anche se nutrisse dubbi al riguardo. Non è lecito interpretare male gli intendimenti di terzi, coi quali non si sono aperte ancora le discussioni ufficiali.

Naturalmente queste presunte velleità francesi di marciare sotto lo stendardo della Lega vengono sottoposte qui a scrutinii che talora sembrano giungere in cospetto di pure manovre abbindolatrici. Chi può sognarsi in realtà che nel cervello di Poincaré sia sbocciata una idea leghista simile o non soltanto affine a quella che abita il cervello di MacDonald? Il saggio di prova sarà l'ammissione immediata della Germania e badate bene non l'adattamento tecnico all'ammissione, ma anzitutto una operazione intesa a dare ai tedeschi il senso preciso di essere realmente invitati. E non basta. L'ammissione, nel concetto inglese, dovrà essere sul piede di uguaglianza; un seggio nel Consiglio della Lega dovrà essere allestito a priori al Governo germanico. Hanno voglia i più abili e insinuanti organi parigini a sbandierare una veemente inclinazione leghista dell'undecima ora. Il bello verrà quando bisognerà scendere ai particolari. Intorno a questi Poincaré e MacDonald appaiono più in antitesi che mai. Tale è la sensazione di Londra. Speriamo che risulti erronea.

Il ritorno di Poincaré non ha sorpreso a Londra che qualche redattore dei fogli vespertini, i quali ieri l'altro giudicavano il lorenese ormai fuori di scena. Ciò giovò soltanto a parecchi commentatori dei fogli del mattino, i quali, fingendo di credere alla caduta di Poincaré, si ritennero autorizzati a commentare l'evento senza bisogno di tanti riguardi verso la persona del protagonista in supposta ritirata. Essi glie ne dissero di tutti i colori: lo innalzarono in poche parole conquistatore di Europa, responsabile di grandi fami, colpevole dell'indugio alla rinascita economica: un gelido dissertatore, privo di ogni spirito umano, spoglio di ogni senso di gentilezza. Era un'occasione legittima: venne colta di slancio, in ispecie dalla stampa liberale e laburista. Durò soltanto 24 ore, ma bastavano. La crisi ministeriale a Parigi si è risolta esattamente come i più qui previdero fin dai primi istanti. Poco male.

Si fa ritorno a commenti nei quali l'ostilità si accoppia alla garbatezza verbale. Ad esempio si sta già constatando come il brillante e fortunato rimpasto ministeriale elettorale di Poincaré nessuno abbia rispettato fra i membri del vecchio gabinetto, fuorchè i due o tre ministri che furono e rimasero i più accaniti e impenitenti fautori dell'impresa della Ruhr. I moccoli accesi alla presunta resipiscenza poincariana sono dunque nuovamente in ribasso. Ma Downing Street in fondo, preferisce che Poincaré rimanga. Meglio lui, dopo tutto, che una dittatura.

M. P.

Il nuovo Ministero Pasic

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 28, notte.

Pasic è riuscito a formare il nuovo ministero coll'appoggio dei democratici dissidenti di Pribicevic. Dai radicali e democratici dissidenti è stato firmato il seguente accordo:

«I due partiti costituzionali si devono accordare su un programma nazionale e devono lottare per l'unità nazionale ed il consolidamento dello Stato. Di comune accordo procederanno contro tutte le organizzazioni antistatali, antinazionali, contro le organizzazioni di razza, religione e simili».

Alle 18,30 Pasic si recò dal Re e gli presentò la lista dei nuovi ministri che fu firmata dal Re. La lista è stata oggi pubblicata con ukase reale nella *Gazzetta Ufficiale* del regno Serbo-Croato-Sloveno. Alle 20 i nuovi ministri prestarono giuramento nelle mani del Re. La cerimonia è durata mezz'ora.

Ecco la lista dei ministri di coalizione: *Pasic*, Presidente del Consiglio; *Pribicevic*, ministro degli Esteri; Dottor *Nincic*, ministro dell'Interno; Dottor *Srskic*, ministro delle Finanze; *Stojadinovic*, ministro del Commercio; *Popovic*, ministro dei Pozzi e delle Miniere; *Kojc*, ministro della Politica sociale; *Uzunovic*, ministro della Riforma agraria; *Simonovic*, ministro della Giustizia; *Grisogono*, ministro della Guerra e Marina; Generale *Pesic* (Ancora ministro della Guerra), ministro di Agricoltura e delle Acque; *Miletic*, ministro della Pubblica igiene; *Krizman*, ministro della Costituente; *Trifkovic*, ministro dei Culti; *Janjic*, ministro delle Poste e Telegrafi; *Vukicevic*, ministro dei Lavori Pubblici.

Alle 22 i nuovi ministri si riunirono in casa di Pasic per compilare la dichiarazione che verrà letta alla Scupcina. La dichiarazione comprende il programma dei lavori e dice che, se non si potranno condurre a termine, verranno indette le elezioni.

Il blocco dell'opposizione ha invitato tutti i deputati radicali a Belgrado per sollecitare la verifica dei mandati. E' possibile che il Governo non pensi a verificare i mandati radicali ed in tal caso tutte le porte sarebbero chiuse ai croati. Questa sarebbe la soluzione più fatale nella crisi presente. Si ha poi una terza possibilità e cioè che i mandati radicali vengano verificati dopo la votazione del bilancio e dopo le elezioni.

Questo è, forse, il desiderio del nuovo Governo, ma ostacolerebbe l'accordo coi croati.

Gli arrestati pei fatti di Montalbano scarcerati

Messina, 28, notte.

Per ordine dell'autorità giudiziaria sono stati rimessi in libertà gli arrestati per i fatti di Montalbano, [illegible] all'istruttoria giudiziaria.

Le elezioni
Il leader della democrazia sociale

Roma, 28, notte.

Il discorso pronunziato a Milano dall'on. Bonomi trova a Roma negli ambienti fascisti accoglienze ostili, spiegabili dato il suo contenuto, ma in contrasto con la libertà dei periodi elettorali. Le osservazioni del *leader* costituzionale vengono anzitutto, in genere, boicottate dalla stampa ministeriale, il che, in altri tempi, non sarebbe accaduto, perchè allora sarebbe sembrato inammissibile privare della libertà di parola un partito di opposizione. Ma, oltre la soppressione integrale del discorso, come se esso non fosse stato pronunziato, si verifica un altro fenomeno non meno illiberale, cioè il tono dispregiativo col quale viene salutata la parola di una delle maggiori personalità dell'opposizione. Per qualche giornale, il discorso di Milano si riassume nella favola della montagna che ha partorito il topolino; per qualche altro giornale, che identifica la persona dell'on. Bonomi col disastro della Banca Italiana di Sconto, la manifestazione di Milano viene considerata come quella di un defunto ed il riassunto del discorso viene, con acredine inconsueta, definito precisamente così: «47 ovvero morto che parla». La stampa ministeriale, anche quella che non demolisce con tali metodi polemici il discorso Bonomi, cerca poi di frantumarne il contenuto, sostenendo in linea preliminare che il *leader* della democrazia si sia dimenticato di esporre un proprio qualunque programma, in contrasto colle vedute del Governo.

Ora, tutto ciò pecca almeno di esagerazione. L'on. Bonomi ha pronunziato a Milano un discorso che rispecchia perfettamente la sua mentalità ed il suo temperamento politico. L'on. Bonomi possiede una natura relativamente mite e conciliante. Tale tendenza è chiaramente riflessa nel discorso di Milano, dove, accanto alle irrimediabili divergenze col fascismo, sono pure riconosciuti i meriti iniziali del fascismo stesso. L'on. Bonomi riconosce infatti essere in parte giustificato lo spirito iniziale del fascismo e giustifica anzi in tale modo l'atteggiamento che ora gli viene rimproverato, favorevole, in un primo tempo, alle avvisaglie fasciste. Nel discorso di Milano vengono inoltre riconosciuti taluni meriti della politica finanziaria fascista. L'on. Bonomi rivela insomma di essersi venuto a trovare nella situazione di tanti cittadini italiani, i quali, favorevoli dapprima alla reazione anti bolscevica rappresentata dal fascismo, hanno dovuto in seguito, loro malgrado, schierarsi contro il fascismo. Questo è in sostanza il punto essenziale del discorso di Milano che acquista valore dalla riproduzione dello stato d'animo di una parte numerosa della popolazione italiana.

Un rimprovero che viene mosso al discorso di Milano è quello di non racchiudere alcun programma di opposizione, salvo che sul punto, del resto essenziale, della libertà. L'osservazione mossa al discorso Bonomi è giusta. Gli amici del *leader* democratico rispondono, però che, essendo tale indicazione di programma avvenuta nel discorso dell'on. Amendola, l'on. Bonomi non ha voluto ripetere. Molto notata nel discorso è la parte riguardante la politica estera fascista ed in modo specialissimo la parte riflettente la politica adriatica. L'on. Bonomi ha voluto far rilevare, come già aveva notato l'on. Sforza nelle sue interviste e nelle sue dichiarazioni, che la politica adriatica dell'on. Mussolini, coronata coll'annessione di Fiume all'Italia, non è che lo sviluppo della politica inaugurata a Rapallo dal Gabinetto dell'on. Giolitti. In sostanza, il discorso dell'on. Bonomi viene considerato come un tentativo di chiarificazione, respinto dagli avversari.

La propaganda elettorale va assumendo il proprio vertiginoso moto finale. Avremo nei prossimi giorni il discorso finanziario del ministro on. De Stefani a Milano, discorso di cui ci è dato un preludio nella relazione sulla situazione finanziaria fatta in Sicilia dall'ex ministro del Tesoro on. Paratore; avremo tre discorsi dell'on. Acerbo nell'Abruzzo, integratori del discorso dell'on. Mussolini al Costanzi di Roma, un discorso a tinta politica che il ministro delle Colonie pronunzierà domenica al San Carlo di Napoli. Non è quindi l'oratoria ministeriale che farà difetto nella campagna elettorale, malgrado le diverse promesse iniziali del Governo. La campagna elettorale avrà poi il suo epilogo in un discorso, al quale il Governo attribuisce molta importanza: il discorso che sarà pronunziato, pochi giorni prima dell'accesso degli elettori alle urne, dall'on. Di Nicola a Napoli.

S.

Candidato comunista arrestato con due fratelli e col proprio padre

Siena, 28, notte.

Il candidato comunista Riccardo Bonelli, due suoi fratelli ed il padre, sono stati arrestati dopo una perquisizione nella loro casa, nella quale si rinvennero opuscoli e manifestini di partito. Il Bonelli, quale candidato, percorreva le campagne senesi facendo propaganda per la sua lista. Egli alcuni giorni or sono scrisse una lettera ad un comunista di [illegible], lettera che fu recapitata invece ad un fascista che ha lo stesso nome e cognome. Il fascista avvertì della cosa la Federazione senese, che inviò presso il Bonelli un fascista a lui sconosciuto, allo scopo di prendere gli opportuni accordi per la propaganda nell'Aretino e nel Senese. Non si comprende come ciò sia bastato per condurre all'arresto dei quattro.

Un manifesto del candidato liberale agli elettori biellesi

Biella, 28, notte.

Varie riunioni elettorali organizzate da popolari e da fascisti, si sono succedute in questi giorni qua e là nei paesi del circondario, ma la massa rimane assente dai comizi. Nessuna pubblica manifestazione si è avuta finora, nè forse sarà tenuta, da parte dei liberali e degli unitari. Il candidato liberale Emanuele Sella ha percorso in questi giorni il Biellese, la Valsesia e il Novarese, ricevendo ovunque larghe attestazioni di simpatia. Egli ha diretto agli elettori un manifesto, nel quale, dopo aver rivendicato «a suo altissimo onore l'accettazione della candidatura politica nella lista Liberale Piemontese in questo grave frangente della nostra storia» e dopo aver detto che «requisito essenziale delle opere politiche è il carattere, la fede, cioè, ai principii ideali che informano l'esistenza stessa dei singoli partiti», così prosegue:

«Noi non siamo scesi in campo per disputare i posti di minoranza. Intendiamo quindi fornire al Governo i contrappesi necessari per riequilibrare la vita della Nazione nell'ordine, nella pace sociale, nel lavoro, e nella libertà: libertà, dico, per tutti i cittadini, e quindi per tutti i partiti; libertà, ripeto, nei limiti della legge uguale per tutti: Savoia è Libertà. La libertà è l'eguaglianza nella legge: e sia pure la legge fascista. La libertà è come l'ossigeno. Deve essere temperata dall'azoto dell'autorità nell'atmosfera morale, ma non può essere soppressa: pena l'isterilimento del progresso, la morte della morale, il disfacimento dell'organismo civile. Cittadini, abbiate fede, come io ho fede, nella Vittoria. L'avvenire, nel nome d'Italia, è per noi!».

Segretario di ferrovieri fascisti arrestato per corruzione elettorale

Lucca, 28, notte.

La lotta elettorale ha originato un piccolo scandalo, che ha prodotto una certa impressione specialmente negli ambienti fascisti della Lucchesia. Il segretario della locale sezione ferrovieri fascisti, cav. rag. Davide Barsotti, consigliere provinciale, da qualche giorno aveva suscitato diffidenze nei suoi compagni di fede. I fascisti lo sorvegliarono e a quanto sembra poterono stabilire che egli era d'accordo con alcuni individui in relazione con un candidato di una delle liste della Toscana. Il cav. Barsotti fu invitato da un tale, che il Fascio lucchese aveva incaricato della sua sorveglianza, a recarsi a Viareggio, dovendo concludere le iniziali intese e riscuotere un acconto di L. 20,000 sulla somma di centomila lire che il Barsotti aveva richiesto in un primo tempo per dare il suo pieno appoggio alla lista suddetta. Il Barsotti si recò infatti ieri a Viareggio ed in una villa ebbe un colloquio col falso emissario, il quale gli consegnò le ventimila lire. Quando questa somma fu riscossa dal Barsotti, irruppero nella stanza alcuni fascisti, che scoprirono tutto.

Il Barsotti tentò di giustificarsi, ma fu condotto a Lucca dove subì un lungo interrogatorio alla Federazione provinciale fascista, la quale poco dopo provvedeva a denunciarlo all'autorità di P. S. Il Barsotti è stato arrestato. Egli fu trovato in possesso di rivoltella che teneva senza permesso.

Il candidato col quale il Barsotti avrebbe cercato di mettersi in relazione è l'on. Benedetti. Secondo la Questura, in un primo tempo il Benedetti avrebbe rifiutato qualsiasi contatto, quindi avrebbe aderito all'idea di accettare i servizi del Barsotti; infine però li avrebbe rifiutati per l'eccesso delle pretese del Barsotti stesso. La Questura ha denunziato per corruzione elettorale l'on. Tullio Benedetti, il di lui fratello ed altre sette persone abitanti nei vari centri della Toscana, che avrebbero partecipato ad una riunione tenuta domenica mattina all'Hôtel Baglioni a Firenze, dove si sarebbero svolte le prime trattative col Barsotti.

L'on. Benedetti ha però inviato ai giornali un telegramma, nel quale si dice completamente estraneo allo scandalo. Egli dichiara di non conoscere il Barsotti e di non sapere chi siano coloro che gli hanno teso la trappola nella quale egli è caduto.

La vertenza Di Cesarò-Crisafulli risolta

Messina, 28, notte.

In seguito agli incidenti svoltisi martedì scorso a Montalbano era sorta una vertenza cavalleresca, in seguito a cartello di sfida inviato dall'on. Duca di Cesarò, *leader* della democrazia sociale, all'on. Michele Crisafulli, segretario politico della Federazione provinciale fascista. Padrini del Duca di Cesarò erano il comm. Gaetano Interdonato ed il marchese di Montaverra. Quelli dell'on. Crisafulli, l'avv. Ruggero Chemi e l'avv. Vincenzo Furnari. I padrini riunitisi, in seguito a reciproci schiarimenti risolsero onorevolmente la vertenza.

Ordine del giorno dei giornalisti lombardi per gli incidenti dell'«Unità»

Milano, 28 notte.

Il Comitato direttivo dell'Associazione Lombarda dei giornalisti, sotto la presidenza del suo consigliere delegato Ettore Janni, ha votato, in seguito agli incidenti e alle violenze di iersera negli uffici di amministrazione del giornale comunista «Unità», il seguente ordine del giorno:

«Il Comitato direttivo dell'Associazione Lombarda dei giornalisti, deplora che ancora una volta siano stati offesi gli elementari diritti della stampa colla invasione del giornale «Unità» e colla violenza contro le persone».

Sacerdote denunciato per eccitamento all'odio di classe

Cremona, 28, notte.

Iersera a Soresina, il predicatore quaresimalista don Bozzuffi, curato di Annicco, tenne una predica, nella quale ebbe aspre parole contro le classi borghesi. Al termine della predica alcune filatrici dileggiarono un gruppo di signore che uscivano dalla chiesa. L'autorità di P. S. venuta a conoscenza del contenuto della predica ha denunziato il sacerdote per eccitamento all'odio di classe.

Il rinvio del processo Forni contro il Direttorio fascista

Cremona, 28, notte.

Come è noto, lunedì prossimo avrebbe dovuto aver luogo a Milano il processo per diffamazione intentato dal capitano Cesare Forni, candidato della lista fascista dissidente, contro il Direttorio nazionale fascista per la nota vertenza. Veniamo informati che il processo è stato rinviato ad epoca da destinarsi.

Il ritorno del Re dai luoghi devastati

Napoli, 28, notte.

La torpediniera *Guglielmo Pepe* a bordo della quale ha viaggiato il Re, reduce dalla visita alla riviera amalfitana, è giunta in porto alle 15,25 attraccando al Molo Beverello. Quivi, benchè il Re viaggiasse in forma privatissima, erano a riceverlo il prefetto, il questore, l'ammiraglio Millo, tutte le autorità portuali e di P. S. Il treno reale era fermo sulle rotaie dell'arsenale. Il Sovrano, accompagnato dal primo aiutante di campo, generale Cittadini, dal capo servizio della Casa Reale, comm. Ballarini, dall'ispettore generale di P. S. addetto alla Real Casa, è sbarcato subito. Egli non sembrava affaticato dal lungo viaggio. Soltanto una grande tristezza si leggeva sul suo volto.

Il Re si è diretto verso il convoglio ferroviario, scortato dai personaggi e seguito dalle autorità. Dopo avere scambiato soltanto qualche parola col prefetto, il Re salì nella vettura speciale. Alle 3,40 il treno mosse verso la stazione centrale. Quivi è giunto alle 3,45 e dopo pochi secondi di sosta ha proseguito per Roma.

Il direttore del Banco di Napoli, comm. Miraglia, ha stanziato la somma di centomila lire a favore dei danneggiati del disastro.

Il Consiglio dell'Università della Cooperazione

Roma, 28, notte.

Sotto la presidenza dell'on. Luigi Luzzatti si è insediato oggi il nuovo consiglio generale dell'Università libera della Cooperazione. Dopo un saluto dell'on. Luzzatti ai nuovi e vecchi consiglieri ebbe luogo la nomina della G. E. nelle persone dell'on. Luigi Luzzatti, presidente, on. Giuseppe Bottai, vice-presidente, on. Cavazzoni, on. Benone, comm. Chi., prof. Villa, Baccarini e revisori dei conti nelle persone di Rosario, Labbadessa e G. Sannazzaro. Dopo che il consiglio discusse il programma e decise di trasformare l'Istituto in Università della Cooperazione e del Lavoro, e della previdenza sociale, una commissione di tre membri con a capo il rettore formulerà il nuovo programma e statuto per raggiungere al più presto l'erezione in ente morale. L'importante seduta si è sciolta dopo che l'on. Luzzatti espresse il suo compiacimento per i risultati della discussione.

Mussolini di passaggio a Siena

Siena, 28 notte.

Stasera alle 20 due eleganti automobili si fermavano al Garage Centrale per rifornirsi di benzina. Nel posto della prima macchina, una grande vettura da corsa, è stato riconosciuto l'on. Mussolini. La voce della sua presenza ha fatto accorrere una folla di curiosi che hanno applaudito il presidente del Consiglio. Le due automobili hanno ripreso la strada di Firenze alle 20,10.

Accenni alla "questione romana"

(*Dal nostro corrispondente vaticano*)

Roma, 28, notte.

(B.) — Continuano i commenti e le discussioni sugli enunciati più caratteristici e più incisivi dell'ultima allocuzione pontificia, pronunciata in seno al Concistoro. Si persiste nel rilevare la singolare importanza del documento, nel quale i problemi più ponderosi della politica e della disciplina ecclesiastica nell'ora che volge hanno trovato un riflesso rapido e fugace, ma preciso e di larga portata. Un accenno al quale nel primo momento non era stato prestato un rilevante valore, e che sembra ora invece, ad un più attento esame e ad un ravvicinamento con altre manifestazioni della vita vaticana, assumere uno speciale significato, è quello col quale il pontefice ha voluto esprimere il suo vivo rammarico per non poter partecipare di persona alle solenni celebrazioni con cui sarà ben presto commemorato il centenario della consacrazione della basilica lateranense; nella quale, egli ha ricordato, ricevette l'ordinazione sacerdotale. Anche ad un'altra solennità religiosa che si sta per svolgere in Roma, la commemorazione centenaria cioè dell'apparizione della Vergine nel luogo dove sorge la vetusta chiesa di Santa Maria in Portico, il pontefice ha mostrato il desiderio di partecipare direttamente. Sembra a tal fine che l'immagine colà venerata sarà per un breve periodo di tempo trasferita nella Basilica Vaticana. Ce n'è abbastanza per comprendere come nelle sfere ecclesiastiche ci si proponga di riprendere l'esame e la trattazione della questione romana, intorno a cui, non è gran tempo, arsero polemiche vive e non tutte teoriche. A proposito dei recenti nuovi saggi in fatto di legislazione coinvolgente la proprietà religiosa e le fondazioni di beneficenza, come dei nuovi provvedimenti a favore del clero, l'ultima allocuzione pontificia ha affermato con molta energia che la suprema autorità ecclesiastica non ha al riguardo che da accampare dei diritti ad una legittima reintegrazione. Tale dichiarazione lascia agevolmente capire da quale angolo visuale debbono porsi coloro che intendono determinare l'atteggiamento cattolico di fronte al problema delle condizioni del papato in Roma. Può darsi che le attuali condizioni dello spirito pubblico, in Italia e fuori, di fronte al cattolicismo e alle esigenze centrali del suo supremo potere, suggeriscano una ripresa dell'esame oggettivo di tale problema, che la Santa Sede, nel momento stesso in cui l'universalità del suo magistero riguadagna così vasta efficienza, considera come più urgente e imperioso che mai. Ma può darsi che le ragioni medesime le quali sembrano agli occhi di molti conferire una nuova attualità all'annoso problema, siano quelle da cui il problema ricava una nuova e più imbarazzante complessità.

Si getta dalla finestra del commissariato

Milano, 28, notte.

Poco dopo le 16 è stato arrestato a Porta Tenaglia, quale autore di un borseggio, tale Domenico Galli, cameriere disoccupato. Condotto al Commissariato del Sempione, mentre il Commissario stava scrivendo le sue generalità, il Galli adocchiata una finestra aperta che dà su un balcone, la raggiunse di un balzo, si aggrappò all'asta della bandiera e si lanciò in istrada. Vi fu un trambusto generale. Accorsero agenti e carabinieri e il Galli fu raccolto dolorante e pesto. Trasportato immediatamente dalla «Croce Verde» all'Ospedale vi fu accolto, avendo riportato contusioni piuttosto gravi in tutto il corpo con sospetto di frattura della colonna vertebrale.

Delinquenza precoce

Casale Monferrato, 28 notte.

Secondo Crusca, garzone muratore, e Angelo Girando, fornaciaio, questi appena quindicenne e l'altro di quattordici anni, sono comparsi oggi davanti a questo Tribunale, fra i carabinieri, per rispondere di furto qualificato in danno di certa Angela Rollino, d'anni 70, esercente una compravendita di stracci e rottami. I due giovani imputati (il Crusca ha già subito vari processi) nella sera del giorno 21 corrente sapendo la Rollino assente, penetrarono nella sua abitazione e scassinato un cassettone asportarono una scatola dalla quale tolsero la somma di lire 910 dividendola fra di loro. La scatola, contenente cambiali e polizze, venne poi gettata nel fiume Po. Compiuta l'impresa, gli audaci delinquenti sperperarono il denaro recandosi... in una casa da the. Ma i carabinieri, avvisati del fatto, ben presto li rintracciarono, traendoli in arresto e sequestrando loro 580 lire. Si presentano pienamente confessi. Il Tribunale condanna il Girando a 10 mesi di reclusione col beneficio della condanna condizionale ed il Crusca ad un anno ed un mese della stessa pena, ordinando che questa sia scontata in una Casa di correzione.

Pres.: cav. Norese; P. M.: cav. Icardi.

Il ruolo delle cause per l'Assise di Novara

Novara, 28, notte.

La Corte d'Assise si aprirà per la prima volta il 22 aprile p. v. per lo svolgimento dei seguenti processi: giorno 22: Venanzio Rollini, parricidio, avv. Bozino di Vercelli; 23: Giulio Garizzo, apologia di reato, avv. Savio; idem.: Don Angelo Lucchinetti, vilipendio istituzioni, avv. Feretti; 24: Carlo Carpani, omicidio, avv. Canonica; 25: Attilio Savoini, violenza carnale, avv. Omarini; 26: Pietro Valcauda, rapina, avv. De Fabianis; 29: Giuseppe Belloni, eccitamento a delinquere, avv. Patoia e Olina; idem: Primo Laudoni, apologia reato, avv. Porzio Giovanola; 30: Virginia Vietti e Rosa Varalotto, infanticidio, avv. Lanfranchi; 1.o maggio: Michelangelo Auda, omicidio, avv. Bozino; 2: Pasquale Locuratolo e Giuseppe Santoro, rapina, avv. Bozino e Caroni; 3: Giovanni Piantino e Pietro Comello, violenza carnale, avv. Bozino e Scarpia; 6: Pietro Zabarino, cinque rapine e 4 mancati omicidi, avv. Carpano. Presiederà il cav. uff. Sanguinetti. Segretario-cancelliere Darioseo.

L'aviazione in Oriente
Il servizio aereo Angora-Costantinopoli e Parigi-Bosforo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 28, notte.

Si ha da Praga che la Piccola Intesa sta organizzando e sviluppando un grande programma aereo. Il Ministero della difesa nazionale di Praga organizzerà per il mese di maggio un grande circuito aereo chiamato circuito aereo della Piccola Intesa. L'itinerario sarà: Praga, Jassy, Bucarest, Belgrado, Agram, Presburgo, Praga. Il circuito dovrà essere effettuato in uno spazio da 12 a 15 giorni. D'altra parte la Società aerea franco-romena avrebbe ottenuto dal Governo turco la concessione per il servizio aereo sulla linea Costantinopoli-Angora. L'apertura di tale servizio avverrebbe fra poco tempo. Gli apparecchi dovrebbero prendere a bordo due passeggeri e compirebbero in poche ore un viaggio che precedentemente richiedeva almeno due o tre giorni. Essi saranno muniti di apparecchi di telefonia senza fili più moderni. Il servizio franco-romeno comprende anche, dalla data del 1.o aprile, un servizio diretto Parigi-Costantinopoli.

L'autopsia della salma di Bonservizi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 28, notte.

Questa mattina si è proceduto all'autopsia della salma di Nicola Bonservizi, trasportata in un furgone automobile all'Istituto medico-legale, dopo di che la salma è stata trasportata di nuovo alla clinica, dove è stata esposta in una camera ardente fino a questa sera. I funerali avranno luogo domenica alle 11 alla chiesa della Madeleine. Dopo di che la salma verrà trasportata in corteo alla stazione di Lione. Essa partirà alle 20,5 per l'Italia e giungerà a Torino domenica alle 14.

DA LIVORNO

Si è gettato da una finestra del quinto piano di via [illegible], rimanendo cadavere, il cancelliere del [illegible] Adolfo Iaccardi, di anni 45. La causa devesi attribuire ad una lunga malattia che lo affliggeva.

Le novità londinesi
Santa Giovanna di B. Shaw - *Più preziosa dei rubini* di Sutro.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 28, notte.

La legge della mediocrità che predomina sugli ultimi frutti della produzione drammatica inglese, è stata spezzata l'altro ieri dalla «prima» di quella *Santa Giovanna* di Bernard Shaw, che aveva visto la luce un mese fa a New York. Senonchè si è affrettata a ristabilirsi la legge suddetta in un'altra «prima» inscenata ieri sera. Si tratta di una nuova commedia di Sutro, il drammaturgo che, a momenti, prima della guerra, si era creata la fama di brillantissimo. *Più preziosa dei rubini* s'intitola la sua commedia di ieri sera, ma la critica non esita a giudicarla meno preziosa di un rubino artificiale. Naturalmente nell'intenzione dell'autore la cosa supremamente preziosa non è la commedia, ma l'onestà delle donne. La protagonista infatti è una donnina molto elegante, ma abbastanza onesta, moglie di un giovane ma già distinto impiegato dei lavori pubblici. Egli farebbe carriera da sè, ma la mogliettina, che lo idolatra, crede opportuno, all'insaputa, di aiutarlo, flirtando senza economia coi vecchiotti del dicastero. La vediamo così giullare la senilità di un capo-sezione e poi quella di un segretario permanente, mentre, al tempo stesso, fa gli occhi di triglia a un deputato laburista di primo pelo, ma già influente nei grandi uffici di White Hall. La conclusione è che la vispa ma morigerata signora compromette tutti quanti e anche la carriera del marito. Per fortuna, una commedia simile doveva essere a lieto fine. Cosicchè uno dei vecchiotti, che dopo il supplizio di Tantalo, hanno dovuto chiedere di essere messi a riposo, procura al marito imbarazzato un posto assai meglio retribuito e più autorevole in un altro dicastero.

Sutro non aveva mai scritto una baggianata così fiacca, ad onta dei motti di spirito con cui si è arrabattato ad illuminare qua e là la nuova commedia. Figuratevi che roba vengono scrivendo i commediografi minori, quando i migliori quotati traversano un periodo di così basse acque. In verità non varrebbe la pena di occuparsi in questo momento nè degli uni nè degli altri. Sarebbe spazio buttato via. Gli stessi giornali inglesi, [illegible], quasi sempre con non più di 5 o 10 centimetri di resoconto. Sutro, che va noverato fra i cinque o sei più noti commediografi inglesi, ha avuto per altro lo svantaggio di presentare il suo nuovo lavoro a solo un giorno di distanza dal bellissimo successo di Bernard Shaw.

La *Santa Giovanna* è considerata semplicemente come il capolavoro del formidabile scrittore. Alcuni critici, esagerando, rievocano perfino qualche aspetto di Shakespeare, per riscontrarvi delle affinità. La pulzella d'Orléans concepita e inscenata da Shaw non è tuttavia estremamente originale. Rassomiglia alquanto a quella di Anatole France. E' una contadina fondamentalmente sana ed estremamente semplice, che venuta a contatto col Delfino di Francia lo chiama Carlino e lo tratta come un ragazzo qualunque. Pure questo realismo forzato, viene lasciato da parte allorchè Giovanna d'Arco appare come spirito, quasi invasata figlia di Francia che ode i richiami del cielo e attizza nei compaesani lo spirito di riscossa contro il giogo degli invasori inglesi. Una scena in cui la pulzella accende di sentimenti patrii gli uomini intorno a sè, manifesta in quell'incorreggibile ricamatore di paradossi che è Bernard Shaw, qualcosa di virile e di profondo. Per una volta tanto si può dire qualcosa di realmente serio sopra un suo lavoro. La Santa Giovanna non potrebbe essere rappresentata, ad esempio, nella Ruhr, col beneplacito degli invasori francesi. Più oltre la tragedia si annacqua in bassifondi fra dialettici e teologici, intercalati dai soliti guizzi di comicità shawiana e termina con una scena di appendice, nella quale recitano le ombre dei giudici che condannarono Giovanna, (vuole essere un sogno del Delfino fattosi re) e interviene da ultimo un pastore protestante della modernità, il quale, levandosi la tuba, annunzia che il Pontefice ha canonizzato la presunta eretica di 4 secoli prima.

Bernard Shaw ha scritto questo dramma con uno spirito di indulgenza plenaria verso tutti quanti, meno gli invasori di terre altrui. I persecutori di Giovanna credevano di cooperare per il bene della comunità in perfetto spirito legale: essi si sentivano in dovere di salvaguardare la Chiesa e lo Stato contro l'anelito di libertà individuale e l'impeto protestante, che saturavano la straordinaria contadina di Lorena. I critici americani in base a tutto questo trovarono che Bernard Shaw si era prefisso una tesi e vi scrissero sopra molte colonne. I critici di Londra invece credono che Shaw si prefiggesse soltanto di fare un buon lavoro d'arte, sopra una solida e sgreggiata base storica: insomma un bel dramma. Il verdetto generale è che in questo il vecchio irlandese, disciplinato e smessa la sua pristina attitudine di cerebrale puro, ha celebrato sè stesso.

CRONACA

Adunata sindacale fascista

La Federazione delle Corporazioni sindacali fasciste della provincia di Torino ha indetto per domenica 30 corr. una grande adunata sindacale alla quale parteciperanno tutti gli iscritti ai Sindacati dipendenti, al seguito dei rispettivi gagliardetti. La manifestazione sarà preceduta da un grande comizio sindacale che avrà luogo alle ore 10 in piazza Bodoni. Parleranno il comm. Edmondo Rossoni, il console Domenico Bagnasco e il comm. Roberto Forni.

Al comizio seguirà un corteo per le principali vie cittadine. Tutti gli aderenti alle Corporazioni fasciste sono invitati a riunirsi per le ore 9, onde partecipare alla manifestazione, nelle seguenti località: Addetti industrie metallurgiche, tecnici, impiegati e operai, in piazza Castello, monumento al cavaliere; Impiego pubblico e privato, in piazza Castello sotto la Prefettura; Trasporti e comunicazioni, comunicazioni secondarie, industria edilizia, industrie chimiche, in via S. Francesco da Paola 20; Abbigliamento, lavoratori albergo e mensa, servizi pubblici, industrie tessili, in via Bogino 6; Corporazione sanitaria, davanti al Teatro Balbo; Corporazione dell'aeronautica, in via S. Massimo 10.

Incendio

A causa della fuliggine accumulatasi in una canna di camino della casa n. 14 di via San Secondo di proprietà della Congregazione di Carità biellese, si sviluppò il fuoco. Le scintille, cadendo in una soffitta del quinto piano, affittata a Maria Riva ved. Giorgia, incendiarono i mobili e le suppellettili. La guardia municipale Secondo Porta informò del fatto i pompieri che al comando del tenente ing. Rolando si recarono subito sul posto ed in breve ora domarono le fiamme.

Alla guardia medica

Il meccanico Eugenio Battaglini di 27 anni, abitante in via Ormea, 149, transitava in motocicletta in via Vanchiglia ang. via Pescatore, quando, volendo sorpassare un tram, si trovò di fronte ad una automobile che proveniva in senso inverso, senza poter evitare l'urto. Cadendo egli riportò contusioni ed abrasioni di cui venne medicato al San Giovanni dal dottor Andreoli, che lo giudicò guaribile in dodici giorni.

— Il meccanico Giovanni Cavigiino di 23 anni, abitante in strada di Cuorgnè, 142, è rimasto invece ferito sul lavoro, alle officine Fiat di via Cuneo. Egli è stato investito dai materiali di un pilastro in demolizione, ed ha riportato lesioni ad una gamba con probabile frattura della tibia. Il dottor Odasso del San Giovanni, dopo le cure del caso, lo ha fatto ricoverare giudicandolo guaribile in un mese.

E' stato ricoverato all'ospedale Martini il macellaio Antonio Miglietta di anni 27, abitante in via Nizza, 21, il quale, mentre lubrificava una macchina elettrica si lasciò accidentalmente cogliere fra gli ingranaggi quattro dita della mano destra. Il dott. Roccavilla data la gravità della ferita dovette procedere all'amputazione delle dita. Il Miglietta fu giudicato guaribile in 40 giorni.

Bollettino Meteorico

27 marzo 1924

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	18	9	coperto	
Milano	15	10	½ coperto	
Genova	16	10	coperto	mosso
Venezia	15	10	coperto	calmo
Firenze	18	10	coperto	
Ancona	12	10	nebbia	calmo
Bologna	16	13	½ coperto	
Napoli	16	11	coperto	calmo
Taranto	16	12	coperto	legg. m.
Palermo	15	13	coperto	legg. m.
Catania	19	11	coperto	legg. m.
Cagliari	17	10	sereno	legg. m.
Tripoli	25	12	sereno	legg. m.
Messina	18	12	coperto	calmo
Trieste	10	11	coperto	calmo
Trento	21	11	coperto	
Bengasi	21	14	½ coperto	
Fiume	17	10	piove	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . + 16

Minima . . . . . + 10

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 8: 730.
Temperatura massima del giorno 27 + 16,5
Temp. minima della notte dal 27 al 28 + 9

Ponto Giovanni, gerente.

Placidamente, munito di tutti i conforti religiosi, è oggi spirato il

Dottor Cav.
BARICCO GIULIO
R. Notaio
Tesoriere del Collegio Notarile di Torino

Ne dànno il triste annunzio la moglie LINA GIULIO coi figli Dottor GIUSEPPE, PIERINA, PAOLA col marito MARIO MARCHIS; la sorella CANDIDA in TORRETTA; gli, cognati e nipoti BARICCO, TORRETTA, GIULIO, OTTOLINI, e parenti tutti.

Per esplicito desiderio del Defunto, qualora qualcuno intendesse inviare fiori, è pregato di convertire la spesa in beneficenza, e preferibilmente in elargizione all'Asilo Infantile di Revigliasco Torinese.

I funerali avranno luogo domenica, 30 corrente, alle ore 9, partendo dall'abitazione, via Amerigo Vespucci, N. 35.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 28 marzo 1924.

Gesta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il Coadiutore GALLEANO dottor ANDREA, la affezionata Segretaria MARIA CANTARELLA e tutti gli IMPIEGATI dello Studio Notaio BARICCO annunziano con vivo dolore la perdita del

Cav. Dott. GIULIO BARICCO
R. Notaio

esempio di intelligente operosità, rettitudine e bontà.

Torino, 28 Marzo 1924.

Gesta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri, munito dei S. S. Sacramenti, spirava l'anima buona di

GIOVANNI COGGIOLA
Mediatore in seta

La mamma, il fratello LUIGI, le sorelle, la cognata, i nipoti, gli zii, i cugini e la signorina GINA ne dànno il triste annunzio.

Il funerale avrà luogo oggi 29 corrente, alle ore 16,30, partendo da via Maria Vittoria, 38.

Si dispensa dalle visite e si ringraziano le gentili persone che prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Dopo una vita di bontà, rettitudine e lavoro, venerdì, 28 corr., alle ore 1, circondato dall'affetto grande di tutti i suoi cari, serenamente si spegneva nel suo 86.mo anno di età il

Cav. LUIGI BOTTAN
ex Preparatore Mineralogia
R. Politecnico e Scuola di Guerra

Affranti lo piangono la moglie MARENGO ROSA; il figlio ALFREDO e consorte; nipoti, cognati e parenti tutti.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali oggi 29 corr., alle ore 16,30, partendo da via Giacinto Collegno, 7.

Gesta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri sera, alle ore 18,30, dopo lunga malattia, munito di tutti i Carismi religiosi e confortato dalla speciale benedizione del S. Padre, serenamente spirava

Mario Bocca
d'anni 44

Ne dànno il triste annunzio:

La consorte MARGHERITA DE GIORGIS coi bimbi RINA e PIERO;

I genitori cav. PIETRO BOCCA e TERESA SOLERI;

Gli suoceri cav. CARLO DE GIORGIS e CATERINA GARNERO;

Le sorelle: TERESA in QUAGLIENI e figli; VIRGINIA ved. NOASCONE e figli; ANNETTA.

La zia madrina SOLERI MARIANNA ved. FORU; i cognati, le cognate, i cugini e parenti tutti.

UNA PRECE

I funerali avranno luogo domani domenica, alle ore 9,30, partendo da via Silvio Pellico, N. 4.

Per espresso desiderio del caro Estinto si prega di non inviare fiori, ma di devolvere le eventuali offerte a favore di Opere pie.

La presente serva di partecipazione personale.

Saluzzo, 30 marzo 1924. 990

Nell'età della vita in cui tutto sorride, colpita da male che non perdona, serenamente spirava

Isolina Anita Baratelli

Coll'animo straziato ne dànno il triste annunzio la mamma, il patrigno, i fratellastri ed i parenti tutti.

UNA PRECE

La sepoltura avrà luogo sabato 29 corr. alle ore 9 partendo dall'Ospedale Mauriziano.

Gesta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Direzione della COMPAGNIA ANONIMA DI ASSICURAZIONE INCENDI A PREMIO FISSO, con sincero dolore e cui si associa il Personale tutto, annuncia la perdita del Signor

Giovanni Parazzoli

Figlio del suo Procuratore Sig. Gaetano Parazzoli.

Torino, 28 Marzo 1924. 1509

La famiglia e parenti del Compianto

Gastaldo Carlo

profondamente commossi per l'imponente dimostrazione di affetto tributata al caro Estinto, vivamente ringrazia le gentili persone che accompagnarono la salma all'estrema dimora. In particolar modo le Associazioni con bandiera e quanti inviarono fiori e scritti. La messa funebre sarà celebrata il 7 aprile, ore 8, nella Parrocchia di S. Pellegrino, corso Racconigi. 1544